UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01161922 8

L' ISOLA
DELLE
SCIMMIE

Questa favola fu rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano *di Torino nella* Quaresima *del 1922* dalla Compagnia Borelli-Ruggeri-Talli.

Arti Grafiche "STELLA" — Via Stella, 16 — Milano

I
D63481

LUIGI ANTONELLI

L'ISOLA DELLE SCIMMIE

FAVOLA IN TRE ATTI

284256
14. 3. 33

MILANO
Casa Editrice R. CADDEO & C.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti. La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termine e sotto le comminatorie delle vigenti leggi, Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente alla Società Italiana degli Autori (Milano, Via Sant'Andrea, 9).

Copyright by Luigi Antonelli, Febbr. - 1922

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società degli Autori.

A MARTA PALMER

QUESTO LIBRO È DEDICATO

PERSONAGGI

Gli Uomini	LA DONNA IL VIVEUR IL PROFESSORE DI MORALE
Le Scimmie	ALICANO DOLCINA GUENONE MAGOTO ARGIA ARCA ZITA ROBINA SAPAJÙ FEFÈ PATÀS BABÌL MALBRUK FURIO ARTÙ Quattro SCIMMIE annunziatrici e altre del séguito.

L'azione della favola ha luogo in una grande foresta di un'isola fantastica.

PROLOGO

PROLOGO

detto dal primo attore in frac, col telone abbassato.

Signori!

L'amarezza di questa favola che vi preparate ad ascoltare mi ha indotto a rivolgervi alcune parole prima ch'io divenga una scimmia.

Sono le mie ultime parole, almeno per questa sera, che pronunzierò da uomo: e non saranno gaie, poichè io diventerò una scimmia per mettermi contro gli uomini.

L'autore non poteva oggi scrivere una favola allegra per far ridere una platea. L'interpretazione della nostra vita contemporanea non può essere una gioconda partita a dama, perchè la vita non è divertente.

Per sperare ancòra qualche cosa dagli uomini e per credere nel loro avvenire, bisogna mettersi a urlare per tutto quello che essi hanno distrutto e si apparecchiano a distruggere.

Tutto il bene che essi possedevano era nella gioia del loro istinto! Se questo istinto non l'avessero abbrutito, possederebbero ancòra oggi la felicità di esistere.

È per riavere la sensazione di quel bene che io, uomo, vivo questa sera la selvaggia prepotenza di una belva, mi vesto di ispidi peli fulvi, respiro il fiato della foresta, e ho pietà degli uomini! Non perchè meritino commiserazione, ma perchè il bene perduto era tale fonte di felicità che possederlo valeva la ricchezza di un mondo! E il bambino nasce ancor oggi coi suoi piccoli pugni chiusi forse perchè originalmente era abituato a stringere per tutta la vita la sua bella eredità dispersa!

Esistono creature piccolissime che navigano negli spazi e posseggono tutti i privilegi della terra e del cielo. L'uomo aveva tutti quei privilegi : e uno di più, che gli veniva dalla coscienza di possederli. Ebbene, egli li ha distrutti! e oggi è ridotto a invidiare le bestie, quando è stanco d'invidiare il prossimo. Invidia l'animalità con cui vivono, il tripudio con cui godono, l'innocenza con cui muoiono!... Eh! c'è una disperazione, in questo, quale forse nessuno immagina!

Signori! Se udrete le scimmie parlare, come del resto parlano le bestie di tutte le favole — di quelle favole che furono artisticamente

una ricca tradizione italiana e che l'autore ha voluto riportare al teatro — cercate di non invidiarle troppo...

Anch'esse sono intristite dalla loro parentela con l'uomo.

Ma l'autore le ha preferite a tutte le altre perchè sono esse le bestie che meglio sanno imitare gli uomini. E se le vedrete truccate da persone della buona società, vi conviene fingere di conoscerle e scambiarle per vecchi amici anzichè crederle bestie, per la buona ragione che vi rassomigliano troppo...

Ma neanche questo vi stupisca : ci sono tanti uomini nella vita reale che sembrano scimmie! Niente di straordinario se qui si vedranno scimmie tali da sembrare uomini...

Con permesso.

Via.

ATTO PRIMO

Una grande foresta dall'aspetto eterno, tutta intrichi di rami che discendono a terra in ricche frange di foglie pendule. Nel fondo lo specchio del mare.

Sul davanti della scena sono disposti dei sassi qua e là, rozzamente lavorati, che hanno l'aspetto pesante di poltrone altissime. In mezzo ce n'è uno che è una specie di cattedra.

E' un mattino luminoso e dolce, d'una chiarità di perle.

Si vedono alcune SCIMMIE che si dondolano sopra gli alberi; altre sono qua e là accosciate. Quelle del fondo cantano una cadenzata nenia: « Ohòh!..... Ohòh!... » mentre le altre che si trovano più avanti sono infervorate in una appassionata discussione. Tra quelle che discutono si notano: GUENONE, ARCA, DOLCINA, MALEBRUK, ARGIA e PATAS.

GUENONE.

Ebbene, bisogna opporsi! bisogna opporsi!

ARCA.

Sarà inutile!

MALBRUK.

Alicano non cederà.

ARGIA.

La sua missione è di dare a noi tutto il bene.

PATAS.

Ci dia tutto!

GUENONE.

Che diritto ha di nasconderci tante cose?

ARCA.

E chi ti dice ch'egli le nasconda? Come fai a saperlo dal momento che quelle cose non le conosci?

GUENONE.

Egli stesso allude a certi misteri che poi non spiega. Una mattina si lasciò sfuggire una allusione ai vizii...

LE SCIMMIE.

vivamente interessate, battendo le ciglia ripetono a bassa voce:

I vizii.....

GUENONE.

dopo essersi guardato circospetto.

Disse questa frase: «i terribili vizii»...

ARGIA.

dopo una pausa.

Guenone non ha torto! Che saranno mai? Perchè non ce li ha insegnati? Scommetto che

sono più le cose che ignoriamo che quelle che sappiamo!

GUENONE.

con aria furbesca.

Ho sorpreso alcune frasi che egli s'è lasciato sfuggire nei momenti di rabbia!

LE SCIMMIE.

Ebbene?

GUENONE.

Ebbene, è come dice Argia: sono più le cose che ignoriamo che quelle che sappiamo!

DOLCINA.

Siate buoni con Alicano! Pensate a quel che ha sofferto! Pensate al suo male che ce lo porterà via presto!

GUENONE.

Io non nego che sia buono.....

PATAS.

Già! Forse che noi sappiamo qualche cosa di quel che sia la cattiveria?

GUENONE.

Egli ha sofferto. Ha girato il mondo. È stato prigioniero. Ha fatto il servo. Tutte cose

spiacevoli. Ma quando è tornato alla sua isola e ha voluto civilizzarla non ha avuto il coraggio di arrivare fino in fondo. Ecco il torto di Alicano.

ARCA.

Si!

DOLCINA.

No!

PATAS.

Non è vero!

ARGIA.

Perchè?

MALBRUK.

Ha ragione.

(a un tempo.)

GUENONE.

Ve l'ho detto il perchè.

DOLCINA.

Tu non lo ami, Guenone!

GUENONE.

Eccola lì! Chi ti ha insegnato ad avere quella voce così dolce?

DOLCINA.

Se mi chiamo Dolcina!

GUENONE.

Chi ti ha dato quel nome?

DOLCINA.

Alicano me l'ha dato.

PATAS.

Finitela!

ARGIA.

Basta!

MALBRUK.

Lasciate che dica le sue ragioni!

quasi a un tempo.

DOLCINA.

Chi ti dice che noi non siamo ancòra come gli uomini? Io credo che, se venissero dei forestieri qui, crederebbero di essere capitati a Parigi o a Roma.

LE SCIMMIE.

schernendola.

Uhuh! Uhuh!

MALBRUK.

E chi lo sa! Alle volte!..... Se anch'io avessi viaggiato ve lo saprei dire.

DOLCINA.

con grandi occhi.

Avresti visto l'Oriente!

PATAS.

vivamente.

Che cos'è?

DOLCINA.

placida.

Non lo so.

MALBRUK.

con gravità.

L'Oriente non c'entra. Il suo paese quasi stabile fu l'Italia.

ARGIA.

Dove gli uomini — dice Alicano — sono disorientati dai professori.

ARCA.

sospirando.

Gli uomini! Gli uomini! Chi ne sa qualche cosa?

DOLCINA.

convinta.

Certo: questa storia degli uomini non è ancòra precisata.

GUENONE.

Tu, Arca, non li hai visti: nessuno di noi li ha visti, ma appunto per questo non ne possiamo più!

Voci: «è vero! è vero!»

Ma confessatelo francamente! In certa qual guisa Alicano, col suo odio, li ha portati un

po' qui..... senza farceli vedere! Egli odia le loro leggi, ma quest'odio è per noi una specie di legge. Egli riprova il linguaggio tortuoso con cui gli uomini tramano inganni, eppure ci ha insegnata la lingua che essi adoperano per ingannare. Non avevamo noi la nostra lingua? Non avevamo a modo nostro sempre parlato? Io farò una discussione in questo senso dinanzi alla tribù. Spero di avere in qualcuno di voi un sostenitore.

ARGIA.

Per mio conto sostengo che Alicano ci ha rovinate!

le scimmie protestano.

Eh, sì! Infine, avevamo dei boschi, avevamo degli appetiti... Ci bastava. Ora non ci basta più niente!

PATAS.

Piacerebbe anche a te andare in un clima freddo!

MALBRUK.

È là che si è ammalato!

DOLCINA.

Come sarà un clima freddo?

ARCA.

aspra.

Taci, Dolcina. Qui si parla di cose serie.

DOLCINA.

Chi ha inventato le cose serie?

GUENONE.

Il tuo Alicano!

DOLCINA.

Eccolo! Eccolo!

additando verso destra.

Tutte le scimmie guardano ansiose.

PATAS.

Che faccia scura!

ARGIA.

Come si affanna a parlare con Zita e Magoto!

MALBRUK.

Sarà successo qualche cosa?

ARCA.

Ne sapete niente voi?

ARGIA.

Io no.

PATAS.

Neanch' io...

Discussione generale. Poi improvviso silenzio. Le scimmie si dispongono in due ali per far passare ALICANO.

Entra ALICANO seguito solennemente da ZITA e MAGOTO.

ALICANO.

fermandosi nel mezzo della scena.

Ho chiesto che sia radunato il Tribunale.

ZITA e MAGOTO si mettono solennemente a sedere sui due sassi, come su due torri. Le altre scimmie presenti prendono posto in semicerchio. Sopraggiungono SAPAJU' e FE'-FE' che prendono posto accanto ai giudici.

ALICANO.

grave, accigliato, solenne.

Chiedo il parere del Tribunale che ho fatto radunare d'urgenza.

ZITA.

alzandosi lentamente.

Alicano parli.

ALICANO.

Devo denunziare a questo tribunale un fatto gravissimo che non trova riscontro nella storia della tribù.

DOLCINA.

piano.

O Dio, come tremo!

ALICANO.

sempre in piedi.

Quattro nostri compagni mancano da ieri. Hanno passato la notte lontano dall'Isola. Si sono avventurati sopra una zattera e sono sbarcati in una terra abitata da uomini.

MAGOTO.

Chi sono?

ALICANO.

Robina, Furio, Artù e Babìl.

ARCA.

Sempre loro!

ALICANO.

Sì, sempre loro. Non già ch'io tenti oppormi al loro desiderio di avventura. È una frenesia che conobbi anch'io. Ma c'è qualche cosa di peggio. Pare... pare... che siano andati non senza proposito con una gabbia.....

VOCI.

Una gabbia?

risa, strida.

ALICANO.

Si, una gabbia tirata da un carrello. E che siano entrati in una città abitata, abbiano lasciata la zattera con la gabbia sulla riva del mare, abbiano poi dato la scalata a una terrazza vicina a un teatro...

DOLCINA.

e altre voci insieme:

Un teatro!

ALICANO.

sempre indignato.

Pare che sulla piazza a un certo punto si fermasse molta folla.....

DOLCINA.

ansiosa.

E in quella folla?

ALICANO.

Non si sa se fu in mezzo alla folla o nel teatro stesso. Ma pare che una donna e due uomini.....

LE SCIMMIE.

Uhuh! Uhuh!

ALICANO.

guardandole freddamente.

Una donna e due uomini pare che fermasse-

ro l'attenzione dei nostri compagni e venissero rapidamente catturati.

TUTTE.

con viva curiosità

Uhuh!

ALICANO.

E ingabbiati..... e portati qui!

TUTTE.

non potendo più reggere, si agitano, si alzano, emettono voci stravaganti.

ALICANO.

volgendosi intorno severamente.

Sono indignato della vostra esplosione di gioia! Voi non sapete che cosa vuol dire portare qui degli uomini!

Movimento di gioia delle scimmie.

ALICANO.

con voce ferma, dominando tutti.

Signori! io ho dato la mia vita per girare il mondo! Voi sapete che io ho girato l'Europa nei baracconi, sono stato presentato alle folle nelle fiere, guardato come un essere strano, dileggiato, malmenato. Io li conosco gli uomi-

ni! Voi sapete che io fui persino una scimmia celebre, ossia una specie di belva sapiente, e perciò venduta a caro prezzo da un serraglio all'altro dove ho trangugiato, con le bucce di mela, tutti i dileggi e tutte le amarezze. In compenso mi son vendicato imparando la lingua degli uomini, studiandoli, imitandoli, deridendoli. Sapete anche che fui venduto a un ambasciatore presso cui feci il servo, e ne vidi di tutte le razze..... Quella ricchissima casa, o signori, era più sporca di tutti i miei baracconi. Da per tutto, sulle scale, sulle credenze, c'era uno specchio che rifletteva la mia immagine: e per quanto cercassi non c'era faccia d'uomo che non superasse la mia bruttezza..... Perchè io ero una bestia, macchè!..... ero una contraffazione di lusso, e nessuno si peritava di apparire dinanzi ai miei occhi nella sua nudità. Signori, io ho conosciuto l'uomo più nudo della verità, più spogliato della miseria; ho conosciuto i re, i poeti, i mercanti, gli accattoni. Uno, povero povero, che somigliava a un Cristo con le grucce, mi insegnò a mendicare, un altro m'insegnò a mentire, un re travestito da ebreo m'insegnò a ragionare, un filosofo m'insegnò a sogghignare, un pazzo a ridere..... E allora cominciò la mia vendetta: da quando cioè appresi la lingua degli uomini e cominciai a studiarne le

leggi, i costumi, la scienza, la ribalderia, e anche qualche piccola virtù..... Perchè c'è una specie di virtù, oh sì! c'è una specie di virtù che si chiama il rimorso: una specie di magrezza che fa stare col muso contro il petto, ed è il momento in cui l'uomo pensa di avere un'anima. Ho sentito qualche cosa di simile anch'io nel momento che mi accorsi d'esser tisico. È un dono degli uomini che aiuta la mia vendetta, perchè mi avvicina a quella detestabile razza, ma mi avvicina perchè io la guardi da pari a pari. Signori! l'uomo va odiato per l'eredità che lascia e per il male che fa anche se cammina con le grucce e somiglia a Cristo. Oggi l'uomo sta per posare il piede in questa terra incontaminata! Io chiedo che i nostri compagni siano arrestati al limite della foresta e la gabbia degli uomini venga sommersa nel mare. Se io patii le loro ingiurie, se io fui presentato per tutte le fiere alle folle sghignazzanti e ubriache, se io fui contaminato dalla loro eredità di morte, se io fui detestato, pagato, venduto, sputacchiato dalle donne incinte perchè non somigliassero a me i loro nascituri, se io fui comunque rinnegato come bestia e assomigliato per dileggio agli uomini, chiedo che gli uomini non mettano piede qui dentro. Lo chiedo ad alta voce, perchè sento la vostra ostilità; sento, vedo che la

malattia dell'uomo, la curiosità dell'uomo vi accende gli occhi di cupidigia. Non ve lo chiedo come vostro capo, ma come il vostro fratello frustato a sangue che solo per il vostro bene si schiera contro di voi, anche a costo di rimanere solo contro tutti, io, Alicano! E voglio che il Tribunale si pronunzî.

si siede ansante, commosso. Un silenzio.

Lentamente si alza GUENONE.

GUENONE.

È vero: siamo contro di te. La possibilità che l'uomo entri nell'isola ci rende pazzi di gioia!

Tutte le scimmie si agitano con occhi avidi. Qualcuna grida a bassa voce: «Ip ip!». E' la maniera di gridare delle scimmie.

ZITA.

Silenzio!

Tutte tacciono.

GUENONE.

Ma poichè questo tribunale l'hai fatto radunare tu, Alicano, mi rivolgo ai giudici per dir loro: si, è vero! Giacchè il caso porta qui due uomini e una donna, noi vogliamo vederli!

approvazioni a bassa voce.

E sei tu, Alicano, tu che ti opponi così risolutamente al nostro desiderio, la causa di questa nostra frenesia. Se in una loro scorreria i nostri compagni Robina, Furio, Artù e Babìl hanno raggiunto il confine abitato dagli uomini, sei tu Alicano che li hai spinti verso di loro. In dieci anni tu hai fatto di questa terra inesplorata un paese civile, prendendo a prestito dagli uomini tutto, tranne il male. Tu dici che hai fatto dell'istinto il cardine di una civiltà senza compromessi e che hai rinunziato al peccato... Alicano! Tu hai fatto una rinunzia terribile! Ci hai data la curiosità dell'uomo senza appagarla! Ed è questo stato di cose che ha creato in noi un'ansietà bizzarra, tutta fatta di mistero, la quale supera la possibilità animalesca della nostra razza. Oh Alicano! Non credo che gli uomini siano, cerebralmente, più raffinati di noi! E questo lo dobbiamo a te. Noi siamo puri — tu dici — e questo lo dobbiamo a te. Ma tu ci hai tenuta nascosta la cosa che ci sembra più misteriosa di tutte... Francamente abbiamo una pazza voglia di conoscerla! Quelle terribili creature che sono le donne, quei magnifici animali che sono gli uomini... Ma vediamoli! Sia pure per fuggirli, sia pure per esecrarli, ma che entrino qui con la stessa libertà con cui tu entrasti in mezzo a loro...

ALICANO.

adirato:

Io entrai in mezzo a loro incatenato!

ARCA.

Tanto meglio! Mostreremo così di essere più civili di loro!

GUENONE.

Forse che tu ti sei contaminato? Forse che tu non sei passato come un dio selvatico tra le ignominie dell'uomo? Ebbene, lascia anche a noi la libertà di discutere con noi stessi dinanzi a queste tentazioni così terribili! Giudichi il Tribunale, ma io ho parlato interpretando il sentimento dell'assemblea.

una pausa.

ZITA.

Parli Dolcina, ma con una raccomandazione. Non divaghi come al solito. Non dimentichi che il Tribunale è stato radunato d'urgenza e che deve decidere prima che la comitiva degli escursionisti raggiunga l'isola. Una zattera è stata già segnalata sul mar di levante. Pare che rechi una grossa gabbia con esseri umani dentro.

vivo movimento di curiosità e di gioia. Tutte le scimmie si agitano.

Silenzio!

DOLCINA.

placida.

Alicano, il tribunale la pensa come noi, e perciò sarai sopraffatto. Ma io che, come gli altri, muoio dalla voglia di vedere un essere umano da vicino, io, Dolcina, che da voi tutti sono sempre burlata perchè ho un cuore suscettibile...

ZITA E MAGOTO.

Non divagare!

UNA VOCE.

Basta!

ALTRE VOCI.

Basta! finiscila!

a un tempo.

Ma ecco sopraggiungere dal fondo le quattro SCIMMIE ANNUNZIATRICI gridando:

Eccoli! Arrivano! Son qui! Son qui!

un silenzio.

Poi i giudici si alzano con quasi ieratica solennità.

ZITA.

pronunzia queste parole tra la grande aspettazione di tutti.

Il Tribunale decide che gli uomini entrino liberamente nell'isola.....

urli di gioia.

ALICANO, disdegnoso incrocia le braccia e rimane in disparte mentre la turba si protende verso il fondo. Ma le quattro SCIMMIE ANNUNZIATRICI di nuovo gridano: « Son qua! Son qua! »

Allora la folla si divide in due ali per aprire il passaggio al carrello tirato da FURIO e da ARTU' su cui si erge la gabbia dove sono imprigionati i tre campioni umani catturati, seguiti da BABIL e da ROBINA che spingono per di dietro, e da un codazzo di scimmie frenetiche e tumultuanti. Si vedono nella gabbia due UOMINI in frac con in mezzo una DONNA svenuta.

Improvviso silenzio. Movimento di curiosità generale.

DOLCINA.

avvicinandosi alle sbarre chiede a uno dei due uomini, e precisamente al VIVEUR, tutta trepidante.

Ma quella donna è morta?

IL VIVEUR.

No! È svenuta.

DOLCINA.

tutta elettrizzata dall'aver sentito parlare un uomo, chiede a GUENONE che le sta vicino.

Che vuol dire?

GUENONE.

si stringe nelle spalle.

ALICANO.

dopo aver pensato, risolutamente si avanza verso il gruppo. Chiama a sè, con un gesto, FURIO e gli chiede rapidamente.

Li hai interrogati? Chi sono?

FURIO.

Quello a sinistra è un professore di morale!

ALICANO.

Ah!

FURIO.

Quello a destra è un «viveur»: così ha detto la dama. Lei l'abbiamo catturata vicino al camerino in teatro, mentre quei due uomini si azzuffavano perchè se la contendevano. È una ballerina!

ALICANO.

Sta bene.

indi alla folla.

Giacchè avete voluto così, io me ne vado lontano, mi ritiro in un angolo remoto dell'isola. Ma prima di andarmene, permettete che io vi presenti i vostri ospiti!

movimento di approvazione, di giubilo e di curiosità. Indi silenzio.

Sono l'unico che può farlo. E, d'altra parte, conosco il genere! Hanno presentato mille volte me quando stavo dentro il gabbione! E se manca una frusta, ecco qua un ramoscello d'albero che farà lo stesso effetto. Ah! ah! Largo! largo!..... Manca la musica e manca il pagliaccio, ma non importa. Largo! largo! Si entra uno per volta nel gran serraglio col denaro alla mano!

movimento da pagliaccio. Indi imitando la maniera dei ciarlatani da fiera dinanzi al baraccone.

Favoriscano signori, a vedere il celebre fenomeno vivente detto l'uomo, che sta nelle case e in mezzo alle città. Alta la testa e il busto a perpendicolo, con le gambe che cammina senza appoggio e due piedi al posto delle mani... Favoriscano signori a osservare i tre campioni scelti in mezzo all'umanità! Molto buffi li vedete così vestiti all'usanza del paese! Ah! ah!

ride. Indi con voce più grave.

L'uomo si nutre di cadaveri cotti che divora avidamente, ma pure, per civetteria alla nostra maniera, mette in bocca qualche frutto per rinfrescarsi il palato, imitandoci. Di natura feroce, ha inventato le leggi e allora sono venuti fuori i vincoli della libertà! Di natura feroce, ha inventato il pudore, per cui la donna deve appartenere all'uomo della propria legge, e ne è venuta fuori la prostituzione. Di natura feroce ha inventato gli dèi, perchè tutti provassero il terrore di esser nati! Tutta la loro intelligenza hanno consumato per uccidere l'istinto di cui invece Alicano si valse per fare di voi quel che suggerì la natura!

risa da parte delle scimmie che si agitano, ma poi tornano silenziose.

Dotato di una grandissima intelligenza, ha perduto il pelo da per tutto, tranne in alcune parti che accuratamente nasconde per provare la voluttà di scoprirle...

si guarda intorno. Non è più il domatore che presenta le belve: è Alicano che parla con dolore e con odio.

Certamente voi siete la folla più graziosa che si sia mai vista attorno a un gabbione. Quando c'ero dentro io e mi mostravano agli uomini, ho visto le faccie più spaventose e bestiali che abbia creato il mondo; e se questi qua hanno

paura di voi in questo momento è perchè temono di esser divorati...

risata a cui fanno eco le scimmie.

senza sapere che noi assaporiamo gli odori, le radici, le frutta, e siamo i privilegiati del mondo perchè abbiamo con noi l'innocenza..... mentre sulle faccie fameliche che si assiepavano durante le fiere dinanzi alla mia gabbia, io leggevo il rammarico che in alcun modo mi potessero utilizzare in una grossa pentola.....

risata grassa delle scimmie.

Favoriscano signori più da vicino per guardare il loro abbigliamento strano: coda di rondine, cravatta bianca. È un vestito che fa una certa impressione in società. L'ho portato anch'io quando l'ambasciatore mi tenne al suo servizio. In sua assenza una volta presi il suo posto e diedi udienza a un diplomatico che se ne andò incantato giudicandomi, sì, alquanto bestiale, ma molto ambasciatore..... Ecco l'uomo, signori, di cui vi presenterò in questo momento i tre campioni!

apre la porta laterale.

Favoriscano più avanti ch'io presento il primo di tutti.... il primo di tutti che ha appunto l'aria inglese ed esercitava la nobile missione di professore di morale. Tutti così questi cen-

sori! Voi siete stato sorpreso nel «boudoir» d'una ballerina, signore: le insegnavate il buon costume?

IL PROFESSORE DI MORALE.

disdegna di rispondere.

IL VIVEUR.

che fa odorare dei sali alla donna.

Io mi rifiuterò di rispondere a quell'arrogante!

ALICANO.

sghignazzando

Ah! ah!

DOLCINA.

battendo le palme.

Come mi piace! Come mi piace!

ALICANO.

Osservino signori la singolarità di questi esemplari: un professore di morale, un professore di dissolutezza e una ballerina. Quel che occorre per rovinare l'isola in otto giorni. Addio, fratelli. Vi ho presentato i tre campioni. Li avete voluti: teneteveli!.....

con voce dolorosa.

Avrei data la mia povera vita per impedirlo. Addio signori!

se ne va di corsa a sinistra.

DOLCINA.

si alza, fa qualche passo per rincorrerlo. Poi si ferma. Lo vede allontanarsi con tristezza e mormora.

Se n'è andato davvero!

IL VIVEUR.

presso la donna svenuta

Rinviene! Rinviene! Su! Su! piccola, non abbiate paura..... Siamo — mi pare — tra brava gente!

LA DONNA.

alzandosi piano piano rimane esterrefatta e si porta le mani nei capelli.

PATAS.

Si muove.....

BABIL.

Si alza.....

MALBRUK.

Com'è bella!

DOLCINA.

Com'è bianca!.....

LA DONNA.

Dio! che cosa faranno di me tutte queste scimmie!

IL VIVEUR.

piano, in fretta, alla donna.

Bisogna far loro buon viso, altrimenti siamo perduti.....

IL PROFESSORE DI MORALE.

Secondateli, secondateli!

IL VIVEUR.

Io chiedo a questa nobile.....

IL PROFESSORE DI MORALE.

suggerendo.

... tribù.....

IL VIVEUR.

Ma che tribù!.....

LA DONNA.

piano.

Siete poi sicuri che sono scimmie? Non potrebbero essere dei selvaggi?

IL VIVEUR.

Giusto!

al professore.

Degli antropofaghi?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma che antropofaghi! Sono Pitecàntropi!

LA DONNA.

Che vuol dire?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Scimmie quasi umane! Una razza che si riteneva scomparsa e leggendaria!

LA DONNA.

Madonna mia! Dovevamo incontrarla proprio noi!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma è una fortuna scientifica!

LA DONNA.

tremante.

Credete?

IL VIVEUR.

Io chiedo dunque a questi... graziosi ospiti... il permesso di uscire dalla gabbia.

TUTTE LE SCIMMIE.

Si, si!

IL VIVEUR.

mentre escono.

Io credo che convenga fare un inchino!.....

TUTTI E TRE.

fanno un inchino. Le scimmie accolgono quel gesto con una specie di urlo gioioso che quasi fa svenire la donna.

IL PROFESSORE DI MORALE.

alla donna.

Su, su!

IL VIVEUR.

Dite qualche parola di circostanza.

LA DONNA.

Signore scimmie..... buongiorno.

le scimmie ridono. La donna rimane un po' male. Indi ricomponendosi e incitata dai gesti dei due uomini.

Lo so... lo so, che qui non esistono i buoni giorni, e neanche quelli cattivi... Vi è indifferente il tempo...

piano.

Mi pare che anche pronunziato dinanzi alle scimmie, questo discorso sia abbastanza scemo.

mutando con gaiezza.

Allora vi dirò che io sono una ballerina!

LE SCIMMIE.

festosissime.

Ah! ah!

LA DONNA.

.....e che il mio gusto della danza fa pensare all'agilità dei primitivi..... Quindi a voi, maestre di agilità, sarà bene che io sia maestra di danza classica e d'amore.....

i due uomini approvano: « Bene... Bene... ».

...mentre i miei due amici completeranno... se si può dire, l'educazione.....

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io v'insegnerò la morale.....

IL VIVEUR.

E io la perfetta maniera di comportarvi in società.

LA DONNA.

Credo così che la vostra educazione sarà completa.

DOLCINA.

battendo le palme.

Ah, che felicità! Guenone, rispondi per noi tutti!

IL PROFESSORE DI MORALE.

accennando a Guenone che si prepara a rispondere.

Si capisce che quello è il loro oratore ufficiale.

GUENONE.

Ospiti ragguardevoli.....

i due uomini e la donna approvano piacevolmente.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Vedete come il parlare ornato è delle creature semplici!

GUENONE.

Noi non condividiamo la diffidenza del nostro compagno Alicano.....

IL VIVEUR.

alla donna.

Sarebbe a dire lo scimmione dal brutto carattere, che, se Dio vuole, se n'è andato.....

GUENONE.

Sì. Egli è invero il più ragguardevole tra noi per sapienza, esperienza, capacità. Ma ha molto sofferto in Europa. Rispettiamo il suo sentimento pur confessandovi che abbiamo una enorme curiosità di voi! È inutile nasconderlo: noi vi cerchiamo da quando il nostro compagno c'insegnò a sfuggirvi... Abbiamo fame di uomini!

LA DONNA.

con un po' di paura.

Oh Dio! In che senso?

IL PROFESSORE DI MORALE.

con preziosità.

Ebbene, voi avete in me quello che v'imbocca. La morale è il pasto necessario alla vostra lieta fame. Io la somministrerò a piccole dosi! La morale, o signori.....

guardando con intenzione i compagni.

è la scuola all'aperto delle buone maniere dell'anima.....

alle scimmie, volgendo lo sguardo intorno.

e qui abbiamo delle altissime piante che inchinando le loro cime mi daranno l'impressione di approvarmi, mentre laggiù, tra gli uomini, anche le piante rimangono impassibili, essendovi una morale millenaria perfettamente immobile.

ARCA.

alle compagne.

Com'è difficile capire.

GUENONE.

Ci sforzeremo..... ci sforzeremo...

DOLCINA.

E potremo anche tirarvi la coda di rondine?

IL PROFESSORE DI MORALE.

vivamente impressionato.

Ah no! Questo no! La morale ha una coda suscettibile!

GUENONE.

al viveur.

E voi?

IL VIVEUR.

Come egli v'insegna le buone maniere dell'anima, io v'insegnerò quelle del corpo..... Voi trascurate il vostro corpo così agile..... così marrone..... Voi potreste veramente diventare delle bellezze di colore..... Ma la vostra bellezza non ha stile..... E io vi darò uno stile..... Per esempio voi siete troppo nude... Anzi, non siete coperte affatto, e il pelo non è abbastanza un vestito! Ora, perchè il corpo abbia un fascino, bisogna nasconderlo. E quando avrete assaporato il gusto di nasconderlo vi farò assaporare il gusto di scoprirlo.....

ROBINA, FURIO, ARTU'.

E poi?

IL VIVEUR.

E poi v'insegnerò a stare in società, a dare dei ricevimenti, a ragionare di politica... Non avete una politica?

MALBRUK.

Che vuol dire?

IL PROFESSORE DI MORALE.

al viveur.

Andiamo, via! Come volete che abbiano una politica se sono una tribù?..... La tribù è la forma primitiva dell'ordinamento sociale.

IL VIVEUR.

al professore.

Appunto per questo, la tribù deve progredire! Come volete che abbiano il gusto della felicità se sono pacifici? E come volete che rinunzino a questa loro pace se non sono politici?

SAPAJU'.

Tutto ciò è sempre molto confuso.

GUENONE.

Capiremo..... capiremo!

indi alla donna.

E voi?

LA DONNA.

Io v'insegnerò ad amare!

DOLCINA.

calma.

Questo lo sappiamo già!

LA DONNA.

agli uomini.

Lo sanno!

a Dolcina.

Lo sapete!

DOLCINA.

Ma si..... non è quella cosa che si fa..... sempre?

LA DONNA.

perplessa.

Già..... Vuol dire insomma che tu hai degli amanti?

DOLCINA.

candidamente.

Volete dire se ho dei compagni? Sì, ne ho.

LA DONNA.

perplessa, rivolgendosi agli uomini.

Perbacco! Ne ha!
Ma..... ne hai parecchi? Qui, per esempio?

DOLCINA.

Ma si!

LA DONNA.

Quanti?

DOLCINA.

Tutti.

LA DONNA.

con comico stupore.

Perbacco..... mi sembra che l'isola sia molto progredita..... Va bene, va bene..... Li hai tutti. Ma qui è il male..... Si può bene averli tutti,

agli uomini.

è vero?

a Dolcina.

Ma scommetto che fai ogni cosa senza mistero..... alla luce del sole.....

DOLCINA.

Ma si! Anche alla luce delle stelle!

LA DONNA.

Capisco... capisco... Per bacco... come ti chiami?

DOLCINA.

Dolcina.

LA DONNA.

Dolcina... Dunque, intendo dire che fai ogni cosa senza nasconderti.

DOLCINA.

Nessûno se ne occupa.

LA DONNA.

vivamente.

Ecco il male! Ecco in mano a voi altre scimmie come l'amore è buttato — come dire? — dall'albero... Non posso dire dalla finestra perchè in questo paese io cercherò inutilmente una casa..... Giusto: perchè non fabbricate un palazzo? Una scimmia alla finestra!..... Se sapeste come può essere diversa da una scimmia veduta nella strada! Ma io v'insegnerò alcune cose essenziali. Io sono una povera ballerina, ma v'insegnerò il pudore.

DOLCINA.

Che cos'è?

Le altre scimmie femmine si interessano vivamente.

LA DONNA.

È la valorizzazione dell'amore: è il mistero, è la curiosità. Impedisce di fare molte cose, ma per mezzo suo se ne favoriscono molte altre che sono deliziosissime. Voi per esempio avete uno scimmiotto... Pardon!

DOLCINA.

approvando.

Scimmiotto, scimmiotto.....

LA DONNA.

che vi fa la corte. La corte vuol dire l'intenzione espressa da un maschio di andare a letto con una femmina.....

DOLCINA.

e le altre scimmie femmine

Questo lo sappiamo.

LA DONNA.

Voi lo sapete, ma il pudore vi fa dire di no.

DOLCINA.

e le altre scimmie, stupite.

Oh!

LA DONNA.

Già! Il pudore vi fa rifiutare.

le scimmie la guardano a bocca aperta.

Almeno il primo giorno.

le scimmie sono un po' sollevate.

Voi rifiutate, lo scimmiotto vi ama di più.

DOLCINA.

raggiante, alle sue compagne.

Oh! rifiutarsi! dire di no! Oh! è troppo bello!

alla donna.

Perchè non ci abbiamo mai pensato?

LA DONNA.

Perchè siete troppo semplici! E l'amore è una cosa complicatissima. Vedete quei due uomini là? Li vedete? Sono carini, è vero? Eppure io mi rifiuto a tutti e due. Non so perchè ma io dico di no. Questo è pudore.

DOLCINA.

sempre ammirata.

Che magnifica cosa!

LA DONNA.

Sicuro! Siete troppo semplici. La vostra evoluzione è perfetta dal punto di vista animale e istintivo, ma mancate di finezza. Vi manca la capacità di esser donne — che io vi comunicherò!

DOLCINA.

Quando possiamo incominciare?

LA DONNA.

Sùbito. E poi... so che siete mirabili nell'imitare... Imparerete facilmente.

si gira con grazia su se stessa, sorridente: e mentre si muove le scimmie la imitano.

Però.....

si volge a guardare i due uomini; indi, alle scimmie.

Scusate..... vi dobbiamo dire una cosa:

le scimmie si avvicinano in attesa.

abbiamo molta fame!

gli uomini approvano allegramente.

BABIL.

Oh!

SAPAJU'.

Si!

MALBRUK.

Pensiamo sùbito noi!

DOLCINA.

Aspettate un po'!

ROBINA.

Abbiamo qui tutto!

GUENONE.

Eccola la frutta! Sopra il nostro capo!

a un tempo.

Tutte le scimmie si precipitano a cogliere la frutta che pende dai rami che sono un po' verso il fondo.

LA DONNA.

dopo averle seguite con lo sguardo.

Però è strano..... Non mi fanno paura! Ma come ne usciremo? A voi! Come ne usciremo? In che forma vi debbo ringraziare di quello che è successo?

IL VIVEUR.

Ma come si poteva prevedere?.....

LA DONNA.

Io domando a voi che cosa si fa... Non voglio mica diventare una selvaggia rimanendo prigioniera in quest'isola tutta la vita. E in vostra compagnia, poi! Pazienza le scimmie...

burlandoli.

Carini sareste se foste costretti a diventare dei selvaggi in frac!

IL VIVEUR.

Pensino loro a saccheggiare qualche sartoria o a portarci dei vestiti. Ci hanno presi? Bisogna che ci vestano! È la prima volta che mi ritrovo in frac alle dieci del mattino.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Certo, a me ripugna trascinarli al furto.....

IL VIVEUR.

adirato.

Ma se insegnate loro a possedere una morale, è necessario insegnare prima di tutto a possedere dei vestiti!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Già! Magari li faremo adottare a tutta la tribù.

IL VIVEUR.

E intanto organizzeremo un piano di fuga.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma sarà una rivoluzione nel campo scientifico quando racconterò quello che ho visto!

IL VIVEUR.

Aspettate a rivederlo il campo scientifico!

LA DONNA.

alle scimmie che si avvicinano, cariche di frutta.

Ah! grazie! grazie!.....

Le scimmie depongono allegramente le frutta qua e là e poi imitano i gesti di ringraziamento della donna e degli uomini.

IL VIVEUR.

preoccupato, alla donna.

Mi ero dimenticato di un particolare assai grave. Le scimmie sono disperatamente vegetariane.

IL PROFESSORE E LA DONNA.

Ah! già, è vero!

GUENONE.

che ha udito.

Però.....

LA DONNA.

Dite pure.....

GUENONE.

Ecco. Ci dovremo abituare... Sarà un po' duro al principio, ma... uno scoiattolo... un pappagallo..... un colibrì..... potremmo avvezzarci a catturarli per servire la vostra mensa carnivora..... Qui noi ci nutriamo di quello che dà l'albero.... E' veramente troppo semplice... Abbiamo, è vero, più di mille varietà di frutta... però sempre frutta... Capisco perfettamente...

IL VIVEUR.

No... no... Qui bisogna organizzare una cucina con tutte le regole: altrimenti non si va avanti neanche otto giorni...

GUENONE.

Capisco... capisco...

alle scimmie.

Ebbene... chi di voi si sente l'animo di uccidere un piccolo scoiattolo?

grande silenzio tra le scimmie.

GUENONE.

scusandosi.

Sa ... bisogna aver pazienza. Non sono abituate, e l'idea del sangue le agghiaccia... Però...

IL VIVEUR.

Ecco, un momento: Lei parla di scoiattoli... Non si potrebbero avere degli agnellini, dei piccoli vitelli...

GUENONE.

Agnellini...

IL VIVEUR.

Una specie di capra...

GUENONE.

vivamente.

Sì! Ci sono, per le balze dell'isola, dei vecchi caproni... Ma voi li trovate mangiabili? Sopportate il loro cattivo odore?

IL VIVEUR.

Oh si... l'odore va benissimo...

GUENONE.

fa un cenno per dire: «allora tanto meglio!» Indi a DOLCINA che singhiozza.

Taci, Dolcina. E' inutile piangere.

DOLCINA.

con voce di pianto.

I poveri caproni... con la loro bella barba...

GUENONE.

agli uomini.

Bisogna compatirle... l'idea del sangue le agghiaccia...

IL PROFESSORE DI MORALE.

stizzito.

Ma volete si o no essere come noi?

TUTTE LE SCIMMIE

Si!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Allora c'è una questione più urgente, cari miei: la questione dei vestiti! Pretendete forse che io insegni la morale a delle creature nude?

le scimmie si guardano stupite.

Ah già! Dovete sapere che appena s'insinuò nel primo uomo l'idea della morale, egli ebbe vergogna della sua nudità. E si vestì. Perciò vergognatevi, e poi vestitevi; e poi v'insegnerò la morale. Rubare, lo so... non è piacevole! Nè io ve lo consiglio... Ma potrei anche dire, che, rubando per la morale, il furto ha mille probabilità di essere moralissimo...

volgendo intorno lo sguardo accigliato.

Un saccheggio di notte... Chi ha parlato di saccheggio? Ah! credevo! Ebbene, forse che io

vi consiglio di saccheggiare di notte tutto un magazzino senza che nessuno veda? Io non ve lo consiglio affatto. Tanto è vero che, se lo faceste per vostro conto, non vorrei saperlo mai! Siamo intesi? Il sèguito alla prossima lezione.

vocìo, approvazioni, segni di assentimento.

DOLCINA.

alla donna.

Come sei bella! E pensare che volevano sostenere che questi campioni di bellezza discendessero da noi! Dalle scimmie! Come gli uomini in questo hanno mancato di fantasia!

IL PROFESSORE DI MORALE.

seriamente, al viveur.

Questa loro opinione ha una grande importanza scientifica.

alle scimmie.

Bisogna sùbito informare l'Europa. E bisogna che una donna... Voi!

con enfasi.

...la donna storica che per prima si è trovata a contatto dei Pitecàntropi, solennemente ringrazi, a nome della femminilità umana!

LA DONNA.

con enfasi, a sua volta, imitando il PROFESSORE.

Sì, lo farò!

Grande attesa. Una pausa.

Amiche mie scimmie! Sento infatti l'irresistibile necessità di ringraziarvi. Ma non come vogliono loro...

accenna agli uomini. Indi con grazia:

Ho trovato in voi tale leggerezza, tale novità d'istinto che io sono perplessa. La vostra sensibilità animale è così squisita, che io, donna esperta a cui gli uomini hanno regalato millennii di stanchezza e di rapacità, non so avvicinarmi a voi senza timidezza: direi quasi senza rossore. Io ho un rossore finto per gli uomini, ma un pudore vero per certe cose che mi toccan con purezza: immaginate una piccola creatura tra le mie braccia. Avrei lo stesso cuore che ho per voi... Mi avete commossa, infine! Amiche mie scimmie, forse io stenterò in avvenire a essere sincera, forse commetterò una cattiva azione ad avvicinarvi a me, ma una cosa è certa: che una specie di maternità che io non ho colta, una fragilità animale che non ho afferrata, una pietà di me stessa che non ho approfondita, mi avvi-

cina e mi unisce a voi come se fossimo una umanità sola. Si, io v'insegnerò l'amore, io v'insegnerò la stanchezza, io v'insegnerò la menzogna: ho una tale perplessità, nel farlo, che penso a una distruzione. Comunque, io sono donna: la donna è capace, pur rimanendo perplessa, di distruggere un mondo: io potrei anche avere una piccola creatura tra le mie braccia e non salvarmi mai, e rovinare tutto. Vi confesso questa mostruosità perchè in questo momento sono così sincera che mi par di essere ubriaca! Scimmie, care scimmie, amiche scimmie, e forse sorelle! io vi saluto col mio piccolo cuore di ballerina, ma ricordatevi: siete migliori di me! E la vostra semplicità, più leggera dell'aria, è un velo di garza che io guasterò, care scimmie, amiche scimmie, e forse sorelle!

GUENONE.

Rispondo io per tutti.

IL PROFESSORE DI MORALE.

E' proprio l'oratore ufficiale.

GUENONE.

Il vostro discorso è bello: forse poco comprensibile, ma bisogna compatirci. Amici uomini, cari uomini, e forse fratelli! Noi pensia-

mo con angoscia che la frutta che vi abbiamo offerta marcisce nella stessa ora in cui è colta, e perciò noi la mangiamo sull'albero. Non la fate appassire, se volete gustarne il profumo. Esso infine è il profumo di tutta l'isola, amici uomini, cari uomini, e forse fratelli!

LA DONNA.
IL PROFESSORE DI MORALE.
IL VIVEUR.

allegramente.

E' vero! E' vero!

tutti fanno cerchio intorno alle frutta.

DOLCINA.

alla donna.

Assaporate questa!

GUENONE.

alla donna.

E quest'altra!

al PROFESSORE DI MORALE.

Professore, una banana!

BABIL.

al VIVEUR.

Assaggiate quest'altra!

LA DONNA.

assaporando.

Ah, buona, buona...

ROBINA.

al PROFESSORE DI MORALE.

Vedrete che in poco tempo troverete disgustosa la vostra orribile carne cotta!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lo credo, lo credo... Però...

DOLCINA.

alla DONNA.

Rinunziate dunque a uccidere i poveri caproni?

LA DONNA.

Ma si! ma si!

DOLCINA.

E i piccoli scoiattoli?

LA DONNA.

ridendo.

Pure... pure! Si beve qui dentro? Sono valve di cocco? Ah! è delizioso! Che ne dite, voi, professori?

IL VIVEUR.

Pensiamo sempre alla cucina da organizzare...

Ma ecco: una risata terribile agghiaccia tutti. Poi si ode una voce formidabile echeggiare dietro le piante.

LA VOCE DI ALICANO.

Servi! Servi! Servi!

Le scimmie hanno l'impressione fisica d'una sferzata sulla schiena e si curvano a terra: quasi si prostrano. I tre campioni umani si guardano intorno terrorizzati.

LA VOCE DI ALICANO.

Io avevo fatto di voi un popolo libero! Io avevo dato tutta la mia vita per rendervi migliori degli uomini... Servi! Servi!

risata animalesca, feroce, che poi cambia ad un tratto in un singhiozzare disperato. Quella disperazione le schiaccia tutte fino a terra.

SIPARIO.

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'Atto precedente.

Dolcina veste con una certa eleganza un abito «tailleur», Magoto veste piuttosto goffamente il suo vestito grigio, e ha un fiore all'occhiello.

Magoto.

Eppure non so abituarmi ancòra bene a questo vestito da passeggio. Forse il grigio «non mi dona».

Dolcina.

E a me dona questo scozzese?

Magoto.

Credo di si.

Dolcina.

civettuola.

Signore, grazie.

Magoto.

Ho una grande voglia di spogliarmi.

DOLCINA.

fingendosi offesa.

Magoto! Voi dimenticate le regole più elementari della buona creanza! Io sono una signorina. E voi siete un uomo!

MAGOTO.

Si, ma infine sei una signorina... maritata!

DOLCINA.

Io?

MAGOTO.

Si, ti sei maritata con me tante volte!

DOLCINA.

Non conta!

DOLCINA.

Come?

DOLCINA.

Non conta! Prova a chiedermelo adesso, e vedrai!

è colta da un pensiero.

Prova! Prova!

MAGOTO.

prestandosi al gioco.

Si, Dolcina: forse che tu non vuoi...

LA DONNA.

Troppi!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Eppure vi amo! Lo sapete che vi amo! Prima che ci rapissero le scimmie, non vedevo altra donna che voi: oggi, naturalmente, siete l'unica donna della terra... Questa vostra crudeltà non la capisco... Vi amo, come devo dirvelo? Vi amo, sì! Perchè ridete?

LA DONNA.

Perdonate, ma è più forte di me... Come volete che vi ascolti sul serio se mi son messa in testa quella cosa?

IL PROFESSORE DI MORALE.

irritato.

Ma è una fissazione!

LA DONNA.

Scusatemi!

gli ride sul muso.

Andiamo, via! Guardate che arrivano i vostri allievi per la lezione.

IL PROFESSORE DI MORALE.

irritatissimo.

Ma che lezione! Non mi secchino con la loro lezione. Ne ho piene le tasche!

LA DONNA.

burlandolo.

Ma professore!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Professore un corno!

Tutte le scimmie tranne BABIL, ARTU' e MALBRUK, sono andate ad accoccolarsi sui sassi quadrangolari e sopra un grosso tronco d'albero gettato a destra della scena. Indossano, più o meno goffamente, abiti da passeggio. Ma sono sempre scalzi.

LA DONNA.

beffarda.

Che argomento svolgete stamane?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non lo so!

LA DONNA.

alle scimmie.

Che argomento tratterà il vostro professore stamane?

Le SCIMMIE si alzano con esemplare disciplina tutte in piedi.

ARGIA.

La funzione della donna nella società.

Tutte le SCIMMIE a sedere.

LA DONNA.

Andiamo via, professore! La funzione della donna nella società!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io me ne infischio!

LA DONNA.

Guardate! Mi metto qui a sedere come una vostra allieva. Sentiamo come funziona la donna nella società.

IL PROFESSORE DI MORALE.

bollendo di stizza e saettando la donna, dice alle scimmie con voce rude:

La donna nella società è un disastro!

Mormorìo fra le scimmie.

Cari allievi, sappiatelo! Non esiste un istituto sociale che possa reggere avendo delle donne che si lasciano liberamente circolare sulla strada. Dato che l'istituto sia basato, come deve effettivamente esserlo, sulla virtù, la prima cosa che la donna fa è di vendere la virtù in istrada. Ed ecco crollare l'istituto.

LE SCIMMIE.

stupite.

Oh!

IL PROFESSORE DI MORALE.

sempre con ira repressa.

Cari allievi, è così che si sono viste andare alla malora le grandi repubbliche! Prendiamo un esempio classico: la repubblica di Atene. Atene fu un grosso villaggio che diede molti fastidi alla storia per via dei poeti che lo gonfiarono al punto da farlo sembrare un mondo. Ebbene, sappiate che Atene era tutti i giorni allietata dalla vagabonda eloquenza di Socrate il quale era un facondo parlatore, tanto che andava per tutte le farmacie e spesso anche fermava la gente in istrada per ragionare dei problemi dell'anima. Ma la gioia di avere per le strade di Atene un così delizioso uomo fu guastata dalla moglie, la quale lo rincorreva pei marciapiedi e l'obbligava a tornare a casa a scopare la camera da pranzo. Ecco dunque da una parte un uomo di genio che tutti i giorni chiacchierando cominciava un capolavoro, e dall'altra parte ecco Santippe, sua moglie, che tutti i giorni gli impediva di compierlo. Così avvenne che Socrate fu condannato a morte e Santippe seguitò a partorire figlioli. Dopo di lei le Santippe si moltiplicarono e crollò la repubblica di Atene. Ecco la donna, o signori, dissolvitrice dell'istituto sociale!

TUTTE LE SCIMMIE

Oh!

dolorosamente impressionate commentano variamente.

LA DONNA.

alzandosi.

Andiamo, via! Capite che la vostra morale le scandalizza? Siate buono...

con civetteria.

Avete torto a farmi dispetto. Vi pentirete più tardi!...

IL PROFESSORE DI MORALE.

con una speranza improvvisa.

Mi promettete di essere buona con me?

LA DONNA.

a occhi bassi.

Si... si...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Giurate?

LA DONNA.

vezzosa.

Giuro. Ma si... Ve lo giuro!

gli sorride.

IL PROFESSORE DI MORALE.

intenerito.

Ah! ecco... come siete deliziosa quando finalmente mi dite una parola buona... E come vi

vedo diversa quando mi parlate con dolcezza... Come vi trovo insperatamente femminile!

LA DONNA.

tenera.

Ma si...

abbassa gli occhi.

Ma intanto le avete scandalizzate... E ora come si fa?

IL PROFESSORE DI MORALE.

risoluto, arzillo.

Come si fa? È semplicissimo.

alle SCIMMIE.

Dunque, dicevamo?... che cosa dicevamo... voi, Argia?

ARGIA.

alzandosi.

Che la donna dissolve l'istituto sociale e che Santippe impedì a Socrate...

a un cenno del PROFESSORE, si siede.

IL PROFESSORE DI MORALE.

...di compiere il capolavoro. Questa teoria infatti sosteneva un inacidito filosofo famoso, il quale aveva interesse a screditare la donna di fronte all'umanità. Ma invece...

guardando la donna che approva.

ma invece quale abisso tra questa teoria dell'inacidito filosofo e la verità! La verità è quella che sostengo io: che la donna assolve alla più delicata missione dell'umanità. Possiamo dire che in questa missione essa salva ogni cosa!

LE SCIMMIE.

movimento di soddisfazione, commenti.

IL PROFESSORE DI MORALE.

In quella stessa Atene, o signori, che non fu affatto un piccolo villaggio, ma l'acropoli della sapienza greca, Santippe, la dolce moglie di Socrate, tirava spesso la tunica al marito perchè ella aveva l'istinto pratico della realtà e risospingeva al giusto equilibrio l'enfatico consorte che aveva la testa fra le nuvole. E non si contano le belle azioni e addirittura i monumenti di pratica assistenza che ella fabbricò mentre fabbricava anche, da buona madre, i suoi dolci figli. E se il marito fu condannato a morte, questo avvenne perchè non c'è stato mai al mondo un altro uomo che, come Socrate, si prendesse il gusto di andar in giro tutto il giorno a seccare l'uma-

nità. Ecco la donna, o signori, vero suggello di grazia dell'istituto sociale!

TUTTE LE SCIMMIE

estasiate.

Ah, bene! bene! bene!

LA DONNA.

approva anche lei visibilmente soddisfatta e stringe la mano al professore.

Oh! Ecco! Così andiamo bene!

Accorrono dalla destra BABIL, ARTU' e MALBRUK, trafelati, coi gesti del più grande stupore. Tutti si rivolgono dalla loro parte, chiedendosi: « Che c'è? che è stato? » confusamente.

MALBRUK.

Il professore di eleganza!

ALCUNE SCIMMIE.

Ebbene?

BABIL.

L'abbiamo ritrovato nel suo letto che si dibatteva...

GUENONE.

Si dibatteva?

LA DONNA.
IL PROFESSORE DI MORALE.

a un tempo.

Non capisco!
Perchè?

MALBRUK.

Era legato come un salame.

LA DONNA.

Che vuol dire?

Vocio tra le altre scimmie che si guardano terrorizzate.

MALBRUK.

quasi placidamente.

Svegliandosi, s'è trovato legato nel suo letto come un salame.

DOLCINA.

seguendo un suo riposto pensiero.

E chi è stato? Si sa chi è stato?

ARTU'.

Non si sa. Ma egli è furente! È furente!

LA DONNA.

al PROFESSORE.

Ne sapete qualche cosa voi?

IL PROFESSORE DI MORALE.

al colmo dello stupore.

Io?!

LA DONNA.

fissandolo.

È stato trovato legato nel suo letto.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Mi rincresce. Se l'avessi saputo sarei andato a slegarlo!

LA DONNA.

diffidente.

Ah, davvero?

ma a furia di guardarlo, finisce col ridergli sul muso.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Che c'è?

capisce.

Ah! Ma finitela! Che fissazione!

anche le scimmie lo guardano stranamente.

Ma che c'è? Perchè mi tengono tutte gli occhi addosso?

LE SCIMMIE.

indicando a destra.

Eccolo, eccolo!

e vanno tutte a rifugiarsi, terrorizzate, ai loro posti. Silenzio altissimo.

IL VIVEUR.

arriva a grandi passi. Poi si ferma improvvisamente e si guarda intorno. Dà un'occhiata fuggevole alla donna, ma fulmina l'uomo.

Tu! Tu! Sei stato tu!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io che cosa?

IL VIVEUR.

Ah! il signore non sa nulla? Lo informo io. Qualcuno, mentre dormivo nella mia amaka, s'è preso il gusto d'insinuare dei vimini tra le maglie e di aggrovigliarli e incepparli così bene che io, svegliatomi, sono rimasto tre ore nell'impossibilità di muovermi. Lo sai adesso?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lo so perchè me l'hai detto.

IL VIVEUR.

Ora, questa burla di pessimo gusto non possono averla ordita loro...

accennando alle scimmie.

perchè non avevano nessun interesse. Non può averla ordita lei...

accennando alla donna.

perchè era materialmente nell'impossibilità di compierla. Troppa abilità e troppa scaltrezza per non essere l'opera di qualcuno abituato a fasciare di sofismi e a intrecciare di cavilli la sua malferma morale! E così hai voluto fasciare me e immobilizzarmi per ridere alle mie spalle?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io?!

IL VIVEUR.

Per fare da solo il galletto con la signorina e spifferarle la tua brava dichiarazione d'amore?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma se io non sapevo niente!

IL VIVEUR.

E naturalmente fingere la più completa innocenza per non avere la riprovazione di questo atto ignominioso di cui renderai ragione immediatamente?

IL PROFESSORE DI MORALE.

calmo.

Io posso giurare di essere innocente. Stamane quando mi sono svegliato nella mia amaka me ne sono andato diritto alla fontana a radermi la barba e a fare toilette. Poi me ne sono venuto tranquillamente qui e per la strada ho incontrato la signorina.

IL VIVEUR.

E non ti sei meravigliato di non vedermi?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Sicuro! Ci siamo — è vero? — meravigliati tutti e due, ma abbiamo supposto che tu dormissi ancòra. Io ho poi fatto regolarmente la mia lezione. Sei tu che hai mancato, e i tuoi allievi erano qui ad aspettarti.

IL VIVEUR.

sempre più stizzito.

Ah sì? Ma allora, se non sei stato tu, e io escludo che sia stata lei, tu accusi apertamente loro?

movimento di diniego tra le scimmie.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io non li accuso. Io non accuso nessuno.

IL VIVEUR.

Allora è stato il diavolo?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non accuso neanche lui. Si vedrà. Si farà un'inchiesta.

IL VIVEUR.

L'inchiesta la sbrigo sùbito da me. In quanto a loro, mi basta interrogarli.

alle scimmie.

C'è qualcuno di loro che abbia commesso la burla che io potrei anche perdonare quando mi trovassi di fronte a un'aperta e leale confessione?

LE SCIMMIE.

alzandosi insieme.

No!

si seggono.

IL VIVEUR.

Mi basta. Di loro mi fido. Credo perfettamente.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Allora sono stato io?

IL VIVEUR.

osservando il PROFESSORE e la DONNA.

Un momento. Un momento! Voialtri due po-

GUENONE.

dando un balzo.

No! No! Alicano, non dirlo! Perchè lo dici? Ora avvertiamo il professore di eleganza che deve venire qui per la sua lezione... Perchè non viene? Dolcina, perchè non è ancòra venuto? È molto strano!

ALICANO.

sogghigna.

Ah! ah! Lo aspetterete invano, per questa mattina, il vostro professore di eleganza!

GUENONE e DOLCINA.

spauriti.

Perchè?

ALICANO.

Perchè... perchè... non lo so. È una mia idea! Dimmi, Guenone: perchè fai il custode della moralità se si deve essere tutti moralissimi?

GUENONE.

È qui l'errore! Una volta che deve esistere un commissario dei buoni costumi, deve necessariamente esistere la scostumatezza.

DOLCINA.

convinta.

Altrimenti lui che ci starebbe a fare?

ALICANO.

Già.

GUENONE.

Io non ho la tua scienza, ma questo lo capisco.

ARCA.

vestita con un abito che ha tanti volants soppraggiunge in fretta.

Non è dunque venuto il prof...

si accorge di Alicano. La vergogna la fa sùbito tornare indietro in fretta.

PATAS.

viene dalla sinistra molto arzillo, con un vestito grigio un po' lungo.

È possibile che non ci si...

anche lui fa un rapido dietrofront quando vede Alicano.

ARTU.

tutto azzimato, arrivando a fianco di PATAS ha eseguito lo stesso gesto e se l'è svignata in fretta.

ALICANO.

Povera mia tribù! Ma si vergognano ancòra! Vuol dire che tutto non è ancòra perduto! Addio, Guenone. Quando sarai diventato un signore benestante — perchè sei avviato a questo — ricòrdati che io avevo fatto di tutto per salvarti... e così tutti gli altri... Io non camperò molto perchè il mio male qui dentro...

si batte il petto.

è una eredità che non scherza...

DOLCINA.

con grande tristezza.

Sei sempre malato?

GUENONE.

Va bene, va bene... Se mi pentirò, si vedrà!

spingendo Dolcina.

Andiamo via, andiamo a cercare il nostro professore che non arriva.

via tutti e due.

ALICANO.

sghignazzando mentre i due si allontanano.

Ah, ah! Il vostro professore di eleganza! Lo aspetterete per un pezzo! Ah! ah!

ma poi si guarda intorno disperato.

DOLCINA.

riapparendo in fretta, mentre si guarda intorno.

Davvero sei molto malato?

ALICANO.

stupito.

Si. E che te ne importa?

DOLCINA.

Vuoi che abbandoni tutto per venire a curarti?

ALICANO.

Tu?!

DOLCINA.

Si.

ALICANO.

Lo faresti?

DOLCINA.

Si.

ALICANO.

Ma con sacrificio? Non mentire.

DOLCINA.

Si, con sacrificio.

ALICANO.

Perchè ti dispiacerebbe lasciare gli uomini...

DOLCINA.

Si.

ALICANO.

Sei attratta dal loro vizio, dalla loro complicazione, dalla loro menzogna?

DOLCINA.

Si.

ALICANO.

E allora perchè li lasceresti?

DOLCINA.

Perchè ti ammiro. E perchè sei malato. E perchè non mi posso dimenticare di te. Ma prendimi in fretta, altrimenti non lo potrò più.

ALICANO.

Ah! ah! Vuoi giocare a mentire, come dicevi prima? Questo fa piacere a te di dirlo e a me di crederlo... e io ci casco. E questo è bello... Non è vero?

DOLCINA.

T'ho detto quello che pensavo.

ALICANO.

Ah sì? E come si fa a crederti, ora? Ora che hai confessato il gusto per la menzogna?

DOLCINA.

sinceramente.

T'ho detto quello che pensavo.

ALICANO.

Non ti credo più!

DOLCINA.

Sono pronta a lasciar tutti!

ALICANO.

disperato.

Non ti credo più! Non capisci il dolore che io provo di non poterti credere? Come l'ultimo degli esseri voglio morire solo, ora che so che devo dubitare anche della tua pietà... Uomini!

Sarete presto degli uomini! E chi sa che un giorno tu non mi venga a catturare e a rimettermi in un gabbione come quella donna che si avvicinava a me con la frusta! Ma non acquisterai la sua imponenza...

DOLCINA.

Alicano!...

ALICANO.

E neanche la sua bellezza...

DOLCINA.

Alicano!...

ALICANO

scuotendola.

Ah! questo ti addolora molto? Ah! ah! Ebbene, ti diranno che sei brutta!

DOLCINA.

Alicano!...

ALICANO.

Brutta come una scimmia!

la lascia; mormora.

Mentre io una bellezza te l'avevo data! Una bellezza nata dal mio spasimo!

DOLCINA.

Povera me!

ALICANO.

con dolore e con ira repressa.

E farai la prostituta! Ah! ah!

esaltandosi.

Questa scimmia si vende per una lira! Ah! ah! Giacchè gli uomini, per bollare a sangue l'amore gli hanno messo un prezzo, l'avrai anche tu! Ma avrai un prezzo basso! Sì, perchè in quei casi lì si paga la gaiezza, la giocondità, la follìa... mentre tu sarai sempre una piccola scimmia triste! Questa scimmia si vende per una lira!

DOLCINA.

Povera me!

con voce di pianto.

Povera piccola Dolcina che fosti tutta la mia gioia!

mutando con ira ma senza poter nascondere il singhiozzo.

Va là! va là! Civilizzati bene!

via di corsa.

DOLCINA.

rimane affranta, accosciata in terra.

PATAS.

accorrendo.

Dolcina!

ARTU'.

accorrendo.

Dolcina, guarda!

DOLCINA.

Che?

PATAS.

Guarda una cosa straordinaria!

accennando a destra.

ARTU'.

Non è mai successa!

DOLCINA.

guardando dalla parte indicata, con stupore.

Come mai?

PATAS.

È la prima volta che non sono in tre!

ARTU'.

Dov'è andato il professore di eleganza?

PATAS.

E chi lo sa?

DOLCINA.

tragicamente.

Non c'è? non c'è?

ARTU'.

Sai qualche cosa?

DOLCINA.

misteriosa ma sempre impaurita.

No.

PATAS.

Andiamo a vedere! Andiamo a cercare!

ARTU'.

Si, andiamo!

Cercano di trascinare DOLCINA sempre misteriosa e riluttante.

DOLCINA.

No! Io non vengo! Andate voi soli!

PATAS e ARTU' se ne vanno a destra. Ella rimane assorta, cupa. Poi, vedendo arrivare la DONNA col PROFESSORE DI MORALE, si allontana a sinistra.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Perchè non rispondete? Avanti, ditemi perchè.

LA DONNA.

beffarda.

Perchè voglio che andiate a chiamare il vostro collega. Sono abituata a vedervi tutti e due insieme e così solo mi fate soggezione. Dov'è il vostro collega?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Probabilmente dorme ancòra.

LA DONNA.

distratta.

Anch'io stamane avevo molto sonno, e sognavo. La mia amaca si sollevava in aria. Sono quasi arrivata in cielo. Poi sono andata sorvolando sul mare verso la mia città. Che ne dite?

IL PROFESSORE DI MORALE.

È una bella leggerezza!

LA DONNA.

Ebbene, andate in cerca di lui.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma neanche per sogno!

LA DONNA.

sorridendo.

Avete paura?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non ho paura, ma trovo esagerata la briga di cercarlo per il solo fatto che siete abituata a vederci sempre insieme. Ma non siamo mica appaiati come gli animali bovini. Siamo insieme perchè lui non mi lascia mai solo. Pensate ora alla mia gioia di non vederlo qui con voi!

LA DONNA.

Vi detestate con tutta l'anima!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Si, non c'è male. Ma a voi piacerebbe, lo so, vederci azzuffare come due belve.

LA DONNA.

Oh sì! Sarei felice! Ve lo giuro!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lo credo, lo credo...

LA DONNA.

Ma qui tutto è pacifico, degno della vostra flemma! Almeno fossimo capitati in un paese in cui bisognava difendersi da qualche cosa!

circospetta, guardandosi intorno.

Almeno pensaste seriamente a trovare il mezzo per fuggire! Sono stufa io di educare le scimmie! Mia madre non lo previde, questo, quando m'insegnò a ballare.

IL PROFESSORE DI MORALE.

E neanche mio padre quando mi mandò all'Università.

LA DONNA.

Dov'è la zattera che volevate costruire?

IL PROFESSORE DI MORALE.

L'hanno distrutta quattro volte! Ci fanno una guardia spietata!

LA DONNA.

Ma verrà il momento in cui non avremo più nulla da insegnare a queste scimmie!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ho provato anch'io a dire che fra poco sarebbero diventati più uomini di noi. Non ci credono! Sono di una modestia che fa spavento!

LA DONNA.

comincia a ridere.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Che cosa c'è?

LA DONNA.

A osservarvi bene...

ride.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Andiamo, via... Che cosa trovate di divertente sulla mia faccia?

LA DONNA.

A osservarvi bene, venite un po' acquistando qualche cosa delle scimmie.

IL PROFESSORE DI MORALE.

con orrore.

Ma voi scherzate!

LA DONNA.

No, non scherzo! Sarà forse un'impressione...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ci mancherebbe altro! Che a furia di insegnare a essere uomini alle scimmie...

LA DONNA.

divertendosi.

Ma si! È un po' così! Una cert'aria di famiglia c'è! È stranissimo! Guarderò bene in faccia anche il professore di eleganza!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Quello! Quello si è da guardare! Del resto è colpa vostra se io abbrutisco! Se mi trattaste invece con più bontà! Se consentiste a essere gentile! E anche voi... non so come fate... Non è mica un giorno che siamo qui...

LA DONNA.

Eh! Lo so!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Come avete fatto a diventare così saggia?

LA DONNA.

Mah!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Qui siamo due uomini...

LA DONNA.

Troppi!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Eppure vi amo! Lo sapete che vi amo! Prima che ci rapissero le scimmie, non vedevo altra donna che voi: oggi, naturalmente, siete l'unica donna della terra... Questa vostra crudeltà non la capisco... Vi amo, come devo dirvelo? Vi amo, sì! Perchè ridete?

LA DONNA.

Perdonate, ma è più forte di me... Come volete che vi ascolti sul serio se mi son messa in testa quella cosa?

IL PROFESSORE DI MORALE.

irritato.

Ma è una fissazione!

LA DONNA.

Scusatemi!

gli ride sul muso.

Andiamo, via! Guardate che arrivano i vostri allievi per la lezione.

IL PROFESSORE DI MORALE.

irritatissimo.

Ma che lezione! Non mi secchino con la loro lezione. Ne ho piene le tasche!

LA DONNA.

burlandolo.

Ma professore!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Professore un corno!

Tutte le scimmie tranne BABIL, ARTU' e MALBRUK, sono andate ad accoccolarsi sui sassi quadrangolari e sopra un grosso tronco d'albero gettato a destra della scena. Indossano, più o meno goffamente, abiti da passeggio. Ma sono sempre scalzi.

LA DONNA.

beffarda.

Che argomento svolgete stamane?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non lo so!

LA DONNA.

alle scimmie.

Che argomento tratterà il vostro professore stamane?

Le SCIMMIE si alzano con esemplare disciplina tutte in piedi.

ARGIA.

La funzione della donna nella società.

Tutte le SCIMMIE a sedere.

LA DONNA.

Andiamo via, professore! La funzione della donna nella società!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io me ne infischio!

LA DONNA.

Guardate! Mi metto qui a sedere come una vostra allieva. Sentiamo come funziona la donna nella società.

IL PROFESSORE DI MORALE.

bollendo di stizza e saettando la donna, dice alle scimmie con voce rude:

La donna nella società è un disastro!

Mormorìo fra le scimmie.

Cari allievi, sappiatelo! Non esiste un istituto sociale che possa reggere avendo delle donne che si lasciano liberamente circolare sulla strada. Dato che l'istituto sia basato, come deve effettivamente esserlo, sulla virtù, la prima cosa che la donna fa è di vendere la virtù in istrada. Ed ecco crollare l'istituto.

LE SCIMMIE.

stupite.

Oh!

IL PROFESSORE DI MORALE.

sempre con ira repressa.

Cari allievi, è così che si sono viste andare alla malora le grandi repubbliche! Prendiamo un esempio classico: la repubblica di Atene. Atene fu un grosso villaggio che diede molti fastidi alla storia per via dei poeti che lo gonfiarono al punto da farlo sembrare un mondo. Ebbene, sappiate che Atene era tutti i giorni allietata dalla vagabonda eloquenza di Socrate il quale era un facondo parlatore, tanto che andava per tutte le farmacie e spesso anche fermava la gente in istrada per ragionare dei problemi dell'anima. Ma la gioia di avere per le strade di Atene un così delizioso uomo fu guastata dalla moglie, la quale lo rincorreva pei marciapiedi e l'obbligava a tornare a casa a scopare la camera da pranzo. Ecco dunque da una parte un uomo di genio che tutti i giorni chiacchierando cominciava un capolavoro, e dall'altra parte ecco Santippe, sua moglie, che tutti i giorni gli impediva di compierlo. Così avvenne che Socrate fu condannato a morte e Santippe seguitò a partorire figlioli. Dopo di lei le Santippe si moltiplicarono e crollò la repubblica di Atene. Ecco la donna, o signori, dissolvitrice dell'istituto sociale!

TUTTE LE SCIMMIE

Oh!

dolorosamente impressionate commentano variamente.

LA DONNA.

alzandosi.

Andiamo, via! Capite che la vostra morale le scandalizza? Siate buono...

con civetteria.

Avete torto a farmi dispetto. Vi pentirete più tardi!...

IL PROFESSORE DI MORALE.

con una speranza improvvisa.

Mi promettete di essere buona con me?

LA DONNA.

a occhi bassi.

Si... si...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Giurate?

LA DONNA.

vezzosa.

Giuro. Ma si... Ve lo giuro!

gli sorride.

IL PROFESSORE DI MORALE.

intenerito.

Ah! ecco... come siete deliziosa quando finalmente mi dite una parola buona... E come vi

vedo diversa quando mi parlate con dolcezza... Come vi trovo insperatamente femminile!

LA DONNA.

tenera.

Ma si...

abbassa gli occhi.

Ma intanto le avete scandalizzate... E ora come si fa?

IL PROFESSORE DI MORALE.

risoluto, arzillo.

Come si fa? È semplicissimo.

alle SCIMMIE.

Dunque, dicevamo?... che cosa dicevamo... voi, Argia?

ARGIA.

alzandosi.

Che la donna dissolve l'istituto sociale e che Santippe impedì a Socrate...

a un cenno del PROFESSORE, si siede.

IL PROFESSORE DI MORALE.

...di compiere il capolavoro. Questa teoria infatti sosteneva un inacidito filosofo famoso, il quale aveva interesse a screditare la donna di fronte all'umanità. Ma invece...

guardando la donna che approva.

ma invece quale abisso tra questa teoria dell'inacidito filosofo e la verità! La verità è quella che sostengo io: che la donna assolve alla più delicata missione dell'umanità. Possiamo dire che in questa missione essa salva ogni cosa!

LE SCIMMIE.

movimento di soddisfazione, commenti.

IL PROFESSORE DI MORALE.

In quella stessa Atene, o signori, che non fu affatto un piccolo villaggio, ma l'acropoli della sapienza greca, Santippe, la dolce moglie di Socrate, tirava spesso la tunica al marito perchè ella aveva l'istinto pratico della realtà e risospingeva al giusto equilibrio l'enfatico consorte che aveva la testa fra le nuvole. E non si contano le belle azioni e addirittura i monumenti di pratica assistenza che ella fabbricò mentre fabbricava anche, da buona madre, i suoi dolci figli. E se il marito fu condannato a morte, questo avvenne perchè non c'è stato mai al mondo un altro uomo che, come Socrate, si prendesse il gusto di andar in giro tutto il giorno a seccare l'uma-

nità. Ecco la donna, o signori, vero suggello di grazia dell'istituto sociale!

TUTTE LE SCIMMIE

estasiate.

Ah, bene! bene! bene!

LA DONNA.

approva anche lei visibilmente soddisfatta e stringe la mano al professore.

Oh! Ecco! Così andiamo bene!

Accorrono dalla destra BABIL, ARTU' e MALBRUK, trafelati, coi gesti del più grande stupore. Tutti si rivolgono dalla loro parte, chiedendosi: « Che c'è? che è stato? » confusamente.

MALBRUK.

Il professore di eleganza!

ALCUNE SCIMMIE.

Ebbene?

BABIL.

L'abbiamo ritrovato nel suo letto che si dibatteva...

GUENONE.

Si dibatteva?

LA DONNA.
IL PROFESSORE DI MORALE.

a un tempo.

Non capisco!
Perchè?

MALBRUK.

Era legato come un salame.

LA DONNA.

Che vuol dire?

Vocio tra le altre scimmie che si guardano terrorizzate.

MALBRUK.

quasi placidamente.

Svegliandosi, s'è trovato legato nel suo letto come un salame.

DOLCINA.

seguendo un suo riposto pensiero.

E chi è stato? Si sa chi è stato?

ARTU'.

Non si sa. Ma egli è furente! È furente!

LA DONNA.

al PROFESSORE.

Ne sapete qualche cosa voi?

IL PROFESSORE DI MORALE.

al colmo dello stupore.

Io?!

LA DONNA.

fissandolo.

È stato trovato legato nel suo letto.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Mi rincresce. Se l'avessi saputo sarei andato a slegarlo!

LA DONNA.

diffidente.

Ah, davvero?

ma a furia di guardarlo, finisce col ridergli sul muso.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Che c'è?

capisce.

Ah! Ma finitela! Che fissazione!

anche le scimmie lo guardano stranamente.

Ma che c'è? Perchè mi tengono tutte gli occhi addosso?

LE SCIMMIE.

indicando a destra.

Eccolo, eccolo!

e vanno tutte a rifugiarsi, terrorizzate, ai loro posti. Silenzio altissimo.

IL VIVEUR.

arriva a grandi passi. Poi si ferma improvvisamente e si guarda intorno. Dà un'occhiata fuggevole alla donna, ma fulmina l'uomo.

Tu! Tu! Sei stato tu!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io che cosa?

IL VIVEUR.

Ah! il signore non sa nulla? Lo informo io. Qualcuno, mentre dormivo nella mia amaka, s'è preso il gusto d'insinuare dei vimini tra le maglie e di aggrovigliarli e incepparli così bene che io, svegliatomi, sono rimasto tre ore nell'impossibilità di muovermi. Lo sai adesso?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lo so perchè me l'hai detto.

IL VIVEUR.

Ora, questa burla di pessimo gusto non possono averla ordita loro...

accennando alle scimmie.

perchè non avevano nessun interesse. Non può averla ordita lei...

accennando alla donna.

perchè era materialmente nell'impossibilità di compierla. Troppa abilità e troppa scaltrezza per non essere l'opera di qualcuno abituato a fasciare di sofismi e a intrecciare di cavilli la sua malferma morale! E così hai voluto fasciare me e immobilizzarmi per ridere alle mie spalle?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io?!

IL VIVEUR.

Per fare da solo il galletto con la signorina e spifferarle la tua brava dichiarazione d'amore?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma se io non sapevo niente!

IL VIVEUR.

E naturalmente fingere la più completa innocenza per non avere la riprovazione di questo atto ignominioso di cui renderai ragione immediatamente?

IL PROFESSORE DI MORALE.

calmo.

Io posso giurare di essere innocente. Stamane quando mi sono svegliato nella mia amaka me ne sono andato diritto alla fontana a radermi la barba e a fare toilette. Poi me ne sono venuto tranquillamente qui e per la strada ho incontrato la signorina.

IL VIVEUR.

E non ti sei meravigliato di non vedermi?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Sicuro! Ci siamo — è vero? — meravigliati tutti e due, ma abbiamo supposto che tu dormissi ancòra. Io ho poi fatto regolarmente la mia lezione. Sei tu che hai mancato, e i tuoi allievi erano qui ad aspettarti.

IL VIVEUR.

sempre più stizzito.

Ah sì? Ma allora, se non sei stato tu, e io escludo che sia stata lei, tu accusi apertamente loro?

movimento di diniego tra le scimmie.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Io non li accuso. Io non accuso nessuno.

IL VIVEUR.

Allora è stato il diavolo?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non accuso neanche lui. Si vedrà. Si farà un'inchiesta.

IL VIVEUR.

L'inchiesta la sbrigo sùbito da me. In quanto a loro, mi basta interrogarli.

alle scimmie.

C'è qualcuno di loro che abbia commesso la burla che io potrei anche perdonare quando mi trovassi di fronte a un'aperta e leale confessione?

LE SCIMMIE.

alzandosi insieme.

No!

si seggono.

IL VIVEUR.

Mi basta. Di loro mi fido. Credo perfettamente.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Allora sono stato io?

IL VIVEUR.

osservando il PROFESSORE e la DONNA.

Un momento. Un momento! Voialtri due po-

treste essere d'accordo...

continua a osservarli.

Perchè no? E allora... allora... forse si... ci avviciniamo! Vi siete messi in due per giocarmi?

LA DONNA.

Io? Come?

IL VIVEUR.

Eh! che cosa può dire a me questa faccia di sfinge! Se guardassi le loro facce...

accennando alle scimmie.

Oh! non passa nulla che non si possa leggere!

LA DONNA.

Ma che volete da me? Che cosa credete che io abbia fatto, per esempio?

IL VIVEUR.

Per esempio, vi siete messa d'accordo con lui per tenermi immobilizzato tutta una notte.

IL PROFESSORE DI MORALE.
LA DONNA.

insieme.

Oh!

IL VIVEUR.

alla DONNA.

È così! Confessa che è così!

LA DONNA.

Vi proibisco di darmi del tu! Ma quest'uomo è pazzo!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma quest'uomo è pazzo!

IL VIVEUR.

E non dite insieme le stesse parole!

alla DONNA.

Guardatemi, guardatemi bene in faccia!

LA DONNA.

pensando che lo troverà scimmiesco.

No, per carità!

IL VIVEUR.

Avete passata la notte insieme?

LA DONNA.

a capo chino.

No.

IL VIVEUR.

V'ho detto di guardarmi bene in faccia!

LA DONNA.

Ecco... Ecco...!

tra sè.

È finita!

ella lo guarda. Entrambi si guardano. Poi lei insistendo nello sguardo è presa da una irresistibile, per quanto soffocata ilarità.

Ma perchè dunque costringermi a guardarvi!

ride ossessionata dalla somiglianza scimmiesca di quest'altro.

IL VIVEUR.

al colmo dell'ira.

Ah! È così? Voi ridete? Vi prendete gioco di me? Confessate dunque di aver ordito con lui l'inganno!

LA DONNA.

senza poter trattenere le risa.

È più forte di me!

IL VIVEUR.

furioso.

È più forte di voi, che cosa? Il desiderio di intendervela con quel magro essere?

IL PROFESSORE DI MORALE.

si risente.

Io magro essere?

IL VIVEUR.

furioso.

... di cui vi siete servito senza lealtà, per il gusto brutale di umiliarmi... È così? è così? Ridete, ridete pure della mia posizione buffa... ma voi, donna, voi che siete capace di seminare la discordia anche in un paese di scim-

mie, e la seminereste in un deserto, l'avrete a che fare con me!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Vi proibisco di minacciare quella donna!

IL VIVEUR.

livido.

Ah, la difendi? È stata tua?

IL PROFESSORE DI MORALE.

No!

IL VIVEUR.

con beffarda ira.

Ma la difendi! E giuradio, è già qualche cosa! Mi fa piacere vederti con quell'aria da paladino! Ma allora sappi che tu e questa donna siete due fior di canaglie, ed era difficile pensare a due campioni più perfetti da trapiantare qua dentro!

IL PROFESSORE DI MORALE.

scagliandosi contro di lui.

A me dici questo?

LA DONNA.

frapponendosi.

Lasciate a me la cura di aggiustare le cose con lui. Voglio anche ammettere ch'io abbia fatto quello che dite...

IL VIVEUR.

beffardo.

Ah!

LA DONNA.

Ebbene: che dovere ho io di rendere conti a voi? Chi siete voi? Non sono una creatura libera? Che cosa andate predicando tutti i giorni alle vostre allieve sulla libertà?

IL VIVEUR.

con sorda ira sempre più accendendosi.

Io me ne infischio degli insegnamenti. Io parlo ascoltando i miei nervi, la mia dignità, la mia brutalità, e niente altro! E m'infischio tanto del tuo protettore qui presente che io sono capace di pestarti come si pesta una sgualdrina, sotto i piedi!

LA DONNA.

gli ride in faccia provocandolo, esasperandolo.

Quella faccia! quella faccia!

IL VIVEUR.

tra i denti.

Non mi provocare!... Non ridere così...

scuotendola brutalmente.

Bada... bada!...

ella sèguita a ridergli in faccia.

Bada!

fuori di sè la getta a terra.

LA DONNA.

svincolandosi non senza un'acre gioia che la fa apparire bestiale.

Si... si... battimi... battimi! Mi piace!

IL PROFESSORE DI MORALE.

sta per soccorrerla, ma quando sente la donna dire: «battimi» torna indietro con gesto comico.

IL VIVEUR.

accecato dall'ira.

Non soltanto ti batto ma ti trascino per i capelli dinanzi alle bestie perchè ti vedano e ti conoscano!...

IL PROFESSORE DI MORALE.

slanciandosi e afferrando il VIVEUR.

Lascia quella donna! lascia quella donna!

IL VIVEUR.

Che vuoi tu?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lasciala!

I due uomini si accapigliano furiosamente, mentre la DONNA per terra, carponi, sèguita a ridere del suo riso isterico. La lotta tra i due uomini si fa bestiale. Parole di ingiuria vengono scambiate tra tutti e due che urtandosi vanno a finire fuori della scena.

LA DONNA.

carponi, bestialmente eccitata, li segue sempre ridendo.

Un grande silenzio tra le scimmie esterrefatte. Poi a un tratto si alza DOLCINA, si alza GUENONE, si alza MAGOTO; e tutti e tre saltano nel mezzo della scena come per uno scatto meccanico.

DOLCINA.

imitando la DONNA.

Che volete da me?

GUENONE.

imitando il VIVEUR.

Voi avete passato la notte con lui!

MAGOTO.

imitando il PROFESSORE.

Non è vero!

Pausa. Le SCIMMIE si guardano.

GUENONE.

Vi siete messi d'accordo per giocarmi!

MAGOTO.

Non è vero!

GUENONE.

a DOLCINA.

Allora guardatemi bene in faccia!

DOLCINA.

fissandolo.

Sì, vi guardo! Come somigliate alle scimmie!

MAGOTO.

piano.

No, questo non l'ha detto!

GUENONE.

Si, ma si capiva.

DOLCINA.

ride.

GUENONE.

imitando il VIVEUR.

Ah! è così? Voi ridete?

DOLCINA.

seguitando a ridere.

Quella faccia! quella faccia!

GUENONE.

fra i denti.

Non mi provocare! Non ridere così! Ma ho già capìto che te la intendi con quel magro essere!

MAGOTO.

Io? Lascia stare quella donna!

GUENONE.

Ah si? Mi fa piacere vederti con quell'aria da paladino!

MAGOTO.

Ah si?

GUENONE.

Ebbene, sappi che tu e questa donna siete le due peggiori canaglie che siano mai entrate in un'isola.

MAGOTO e DOLCINA.

insieme.

A me?

GUENONE.

A te! A tutti e due!

MAGOTO.

Bada, signore.

DOLCINA.

a Magoto.

Lasciate a me la cura di aggiustare tutto con lui!

a Guenone.

Non sono io una creatura libera? Che cosa andate insegnando a queste scimmie di libertà in amore?

le SCIMMIE ridono.

GUENONE.

tra i denti.

Io me ne infischio degli insegnamenti! Io me ne infischio delle scimmie! Io ascolto i miei nervi, la mia ira, e tu sei una sgualdrina!

DOLCINA.

E io ti guardo in faccia!

ride d'un sorriso provocante.

GUENONE.

Non ridere, non ridere!

la scuote furiosamente.

DOLCINA.

schermendosi col gomito.

Si... si... battimi! battimi!... mi piace!

GUENONE.

furiosissimo.

Bada! bada che io m'infischio del tuo protettore e sono capace di...

alza la mano per percuotere DOLCINA che ha messo un ginocchio a terra, ma si ferma interdetto, abbassa il braccio e dice con altra voce, senza più recitare.

Eh! no... eh! no!... non è possibile andare avanti...

MAGOTO.

Anch'io ci rinuncio.

DOLCINA.

alzandosi.

Anch'io, perchè non provo nessun gusto a farmi battere.

GUENONE.

dolce.

Come si fa a battere!... A trascinare per i capelli!... È troppo brutale!

MAGOTO.

sinceramente.

Piuttosto mi taglierei le mani!

DOLCINA.

alzando le spalle.

Certe cose... lasciamole fare agli uomini!...

rimangono tutti e tre con le braccia in giù e le palme protese in alto, come immobilizzati, mentre le altre scimmie spettatrici approvano soddisfatte.

SIPARIO.

ATTO TERZO

La stessa scena degli atti precedenti. Ma rozzi tavolini e rozze sedie occupano il posto dei primitivi sedili di pietra che si sono visti nel primo e secondo atto. Tra un albero e l'altro, verso il fondo, sono stati legati festoni di fiori a cui sono sospesi alcuni lampioncini colorati; non però accesi. Quando si apre il velario, ARCA sta appunto accendendo un lampioncino, e lo fa strofinando un fiammifero delicatamente sulla pietra; poi fa ardere la candela. E si mette a guardare estatica quell'unica luce un po' scialba, essendo un pomeriggio luminoso di sole.

ARCA.

battendo le mani.

Ah! Com'è bello!

ella indossa un abito scollato, ed è elegante nel muoversi come umanamente può esserlo una scimmia. Sta per curvarsi ancora per terra per accendere un altro fiammifero, quando sopraggiunge ARGIA.

ARGIA.

passando, già in abito da sera.

Accendi i lampioncini?

ARCA.

subitamente corrucciata, si drizza in piedi, le si pianta di fronte e le dice con aria minacciosa.

Sì.

ARGIA.

volendo sviarla.

Ah! scusi... scusi... signora Babil!

ARCA.

sempre irata.

Un momento. Vieni qua un momento... Io sono la moglie di Babil, è vero, ma tu sei anche l'amante di mio marito!

ARGIA.

ironica.

Io? Oh! E chi si degna di guardarlo tuo marito? Non dubitare che non ho nessuna voglia di rapirtelo!

ARCA.

rude.

Ma se vi vedete tutte le notti! Se so tutto! Se ti ho sopresa l'altra notte accovacciata sopra un albero mentre lui, lo sciocco, stava giù come un babbeo, e tu gli dicevi dall'alto: «Sali su, sali su, che ti faccio vedere il paradiso!» Stupida svergognata... Dove ce l'hai il paradiso?

ARGIA.

ironica.

Questo non ti riguarda!

ARCA.

E i regali? Chi ti regala tanti fronzoli? Bada... che se io vengo a scoprire qualche cosa di losco, o per meglio dire qualche cosa di ancora più losco, provocherò uno scandalo!

ARGIA.

Ah! Non credo! Sei diventata troppo prudente! Eh! Ne hai fatto di progressi in pochi mesi! E mi sai dire perchè con tutte queste arie ti fai far la corte da Magoto?

ARCA.

Io? Se c'è qualcuno a cui non dò retta è Magoto: perchè il solo fatto che piace a te mi scombussola i nervi.

ARGIA.

Lo so!... Lo so che ti rifiuti a lui! Lo so che gli hai fatto perdere la testa!

ARCA.

E allora? Che vuoi di più? Se mi rifiuto è perchè sono una signora perbene!

ARGIA.

Già! Come se non si sapesse che ti rifiuti per esasperarlo!

ARCA.

Io?

ARGIA.

E lo fai apposta per tenerlo legato a te!

ARCA.

Ah! ma questa è magnifica! Se gli dessi retta chi sa come sbraiteresti contro di me!

ARGIA.

vivamente.

No!

avvicinandosi a lei.

Se tu fossi stata una buona e sincera amica... a quest'ora saresti stata gentile con lui, ed egli — che si stufa sùbito delle cattive relazioni — ne avrebbe avuto abbastanza! e m'avrebbe forse chiesta in moglie! Invece a te preme tenerlo legato col suo sporco desiderio insoddisfatto! Vedi come sei perfida?

ARCA.

Finiscila! Mi fai nausea!

ARGIA.

Sì, ma tu non me la dài a intendere, tu, con le tue arie da innocentina!

ARCA.

accorata.

Ma che vuoi che faccia? Avanti, dimmi che cosa vuoi che faccia per te?

ARGIA.

Te l'ho detto quello che dovresti fare... con Magoto!

ARCA.

Essere gentile, eh?

indi furiosa.

Vattene, se non vuoi che ti prenda per i capelli!

ARGIA.

No, per carità! Sono appena pettinata!

cercando di calmarla.

Andiamo, via! In fondo sei buona!

ARCA.

triste.

Io sono una povera creatura a cui è ancòra rimasto del cuore.

ARGIA.

accarezzandola.

Lo so che sei tanto una buona massaia...

ARCA.

Ah! certo!

ARGIA.

E che, pur essendo tuo marito un...

ARCA.

umile.

Si, dillo pure quello che è.

ARGIA.

gentile.

Un porco...

ARCA.

arrendevole.

Si...

ARGIA.

Pur essendo tuo marito un...

ARCA.

L'hai detto.

ARGIA.

Si... Tu non lo hai tradito ancòra da che sei sposata...

ARCA.

È vero.

ARGIA.

in fretta.

Si, ma io so perchè lo fai.

ARCA.

Perchè?

ARGIA.

Perchè non tradire per te è una specie di vizio.

ARCA.

Credi?

ARGIA.

Si.

ARCA.

Con tutto ciò...

carezzandole la guancia.

non far più vedere il paradiso a mio marito...

ARGIA.

vivamente.

Si! Ma purchè non me lo chieda con insistenza, neh!

ARCA.

stupita.

Perchè? È così irresistibile quando te lo chiede?

ARGIA.

con comica sincerità.

Che cosa vuoi! Ha una certa maniera di arricciare il naso!

ARCA.

Ah! impostore! Con me non lo fa mai!

ARGIA.

Vedi? I mariti!

ARCA.

Trattiamoci da buone amiche...

ARGIA.

Si, cara.

ARCA.

Arrivederci.

ARGIA.

Si, arrivederci.

ARCA.

A più tardi

tra sè.

Ipocrita!... Non me la dai a bere!

via a destra.

ARGIA.

con odio.

Spudorata!

mostra un pugno.

DOLCINA.

Sopraggiunge anelante, ravvolta in uno scialle.

Argia! Argia!

ARGIA.

Dolcina, che hai? Perchè sei così agitata?

DOLCINA.

È proprio vero, sai!

ARGIA.

Ah! sì?

DOLCINA.

con voce di pianto.

Pensa che mio marito fra mezz'ora sarà qui ricevuto con tanti onori dopo la sua spedizione... E io sono perduta... perduta...

ARGIA.

Perbacco... Vediamo un po'... Da quanto tempo tuo marito è partito?

DOLCINA.

Da sei mesi, lo sai!

ARGIA.

E tu da quanto tempo sei...

DOLCINA.

Due! Due!

ARGIA.

Perbacco... Non c'è niente da fare...

DOLCINA.

triste.

Anche tu, vedi, non trovi nulla!

ARGIA.

Ma... Non si tratta di trovare... Dal momento che il fatto esiste...

DOLCINA.

Capirai... A me non importerebbe niente... perchè questa creatura che ho in me... io l'amo lo stesso...

ARGIA.

Lo so! Ma è per il mondo: qui si tratta del mondo che giudica!

DOLCINA.

smarrita.

E allora?

ARGIA.

Allora o aver la forza di affrontare l'opinione pubblica...

DOLCINA.

vivamente.

No!

ARGIA.

alzando le spalle.

La signora dice che in Europa molte volte se ne infischiano.

DOLCINA.

Ma qui non siamo in Europa... E mio marito è commissario di buoni costumi! Se tu sapessi come il professore di morale mi guarda con disprezzo! Dice che io sono il disonore dell'isola, e spera...

ARGIA.

Che spera?

DOLCINA.

Che io avrò tale dignità da... Oh! È orribile! Se qualcuno si prendesse la briga di uccider-

mi! Ma io non ho il coraggio... Povera Dolcina... Dimmi anche tu: povera Dolcina...

ARGIA.

commossa.

Ma si: povera Dolcina...

DOLCINA.

Se sapessi che vergogna ho io di stare al mondo...

ARGIA.

Non capisco perchè hanno mandato tuo marito così lontano e per tanto tempo...

DOLCINA.

A studiare, tu lo sai, il sentimento della maternità tra gli antropofaghi dell'Isola di Sam.

ARGIA.

perplessa.

Tu credi che questo sia molto interessante per noi?

DOLCINA.

convinta.

Oh si! si tratta della nostra società di cultura... Pare che questi antropofaghi abbiano degli usi strani... Tra le altre cose, pare che abbiano l'abitudine di fare i funerali alle loro vittime prima di divorarle.

ARGIA.

Ah sì? E come è giudicata questa abitudine?

DOLCINA.

È giudicata una cosa molto gentile da parte degli antropofaghi. Appunto mio marito sta studiando se per caso lo facciano per raffinata perversità piuttosto che per bontà d'animo. E poi hanno altre abitudini... Povero mio marito! Mentre egli era fra i pericoli io davo retta alle stupidaggini di Magoto.

ARGIA.

improvvisamente irata.

Magoto? Anche tu?

DOLCINA.

stupita.

Come «anche tu?»

ARGIA.

al colmo dell'ira.

Magoto...

ridendo.

Ah! ah! Magoto... Il figlio è suo, tu dici...

DOLCINA.

Sì.

ARGIA.

con un riso cattivo.

Ah! Ah! Ah!

DOLCINA.

Perchè ridi?

ARGIA.

con odio.

Ebbene, ammazzati! Tuo marito è lì che si sacrifica per la scienza... che forse si fa divorare, e tu... Tu! La moglie del Commissario dei buoni costumi...

via a destra sempre ridendo del suo cattivo riso.

DOLCINA.

disperata.

Oh! che sarà di me! Che sarà di me!

LA DONNA.

già in abito da sera.

Andiamo, via, Dolcina! Non sei ancòra vestita. Sei straordinaria. Si sta per iniziare una festa, anzi una doppia festa per te: la prova generale del tuo ingresso nel mondo e poi la solenne accoglienza a tuo marito Guenone che torna da una spedizione così onorifica... E tu non sei ancora vestita! Pensa a tutte le cose che egli avrà appreso dalla sua convivenza coi cannibali!

DOLCINA.

quasi piangendo.

Oh! Signora!

LA DONNA.

Che c'è?

DOLCINA.

c. s.

Io non merito che mio marito mi mostri della tenerezza al suo ritorno...

LA DONNA.

Perchè?

DOLCINA.

c. s.

Perchè io sono una cattiva moglie.

LA DONNA.

Tu?

DOLCINA.

E adesso non mi rimane che morire.

LA DONNA.

Non esagerare.

DOLCINA.

Ma come! Giacchè sono una adultera...

LA DONNA.

vivamente.

St! Prima di tutto non dire a voce alta quella parola lì. E poi, guarda: adesso possiamo dire che siamo tra donne e possiamo parlarci col nostro povero cuore pieno d'indulgenza... Ora ascoltami. Se tutte le donne si uccidessero per così poco, il mondo sarebbe un cimitero.

DOLCINA.

trepidante.

Ma io non posso nascondere... anche se volessi... Ma non lo vorrei per nessuna cosa al mondo!

LA DONNA.

la guarda, sorpresa.

Ah! questo è grave.

DOLCINA.

Come faccio, come faccio?

LA DONNA.

Non c'è altro da fare che confessare tutto. Sai piangere?

DOLCINA.

piangendo.

Oh! lo vedete!...

LA DONNA.

Ebbene, tu sai piangere! pensa che fortuna!

DOLCINA.

Ma capite che mio marito non può, data la sua carica di Commissario di buoni costumi, avere di queste noie?

LA DONNA.

Già... questo è il guaio! Ma tu non ti disperare... Adesso va, va a vestirti... Cerca di far-

ti bella. Tuo marito sta per arrivare. Cerca di essere bella... Ma dimmi un po': chi è stato?

DOLCINA.

Magoto.

LA DONNA.

Ah! Ma è incredibile! Ma quante ne ha?

DOLCINA.

Era un ragazzo così quieto prima!

LA DONNA.

guardando con curiosità verso il fondo.

Guardalo là che arriva tutto elegante e arzillo... Lascia che lo osservi bene!...

MAGOTO vestito in frac viene avanti tutto arzillo pavoneggiandosi; ma appena alza gli occhi e si accorge della presenza della DONNA e di DOLCINA, se la svigna senza parere.

LA DONNA.

Non si sente la coscienza tranquilla.

DOLCINA.

semplicemente.

Povero ragazzo.

LA DONNA.

stupita.

Chi? lui? Ah! beh! va, va, Dolcina sbrìgati.

DOLCINA.

che stava per avviarsi, dice queste parole con commossa umanità.

Anche se io dovessi morire... mi dispiace per questa povera creaturina... Era la prima volta... Era stata sempre la mia gioia pensare che avrei avuto un piccino.

piange.

LA DONNA.

Andiamo, su, coraggio!

Pausa. DOLCINA e la DONNA sono commosse. Si asciugano gli occhi senza dirsi niente, e rimangono l'una di fronte all'altra unite da quella umiltà della carne che accomuna tutte le creature. Poi la DONNA la spinge a destra dolcemente.

Va, va, coraggio!

LA DONNA.

che ha visto con tristezza DOLCINA allontanarsi, si volta e vede arrivare dalla sinistra il PROFESSORE e il VIVEUR.

Ecco! ecco le conseguenze delle vostre teorie!

sinceramente addolorata.

E quella donna si ucciderà! Oh! ne sono sicura! Io non voglio, capite? Bisogna impedirlo!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ma chi?

LA DONNA.

Dolcina!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non lo farà. Voglio che ella abbia la gioia di essere perdonata dall'uomo che ha offeso.

Bisogna che queste creature provino anche la gioia dell'indulgenza. È un dono riservato agli uomini che hanno patito.

LA DONNA.

Si, ma esse non misurano i loro atti. E voi non avete nessun diritto di fare del male a quella creatura!

IL VIVEUR.

Ma brava! Come siete diventata umanitaria!

LA DONNA.

irata.

Forse! E non per merito vostro!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lo sa, signora, che stamane ci siamo trovati legati tutte e due, ciascuno nella propria amaca? È fuor di dubbio che il colpevole bisogna cercarlo fra i nostri allievi. Ma lo troveremo, e daremo una lezione esemplare.

ALICANO.

Inutile cercare, messeri.

IL PROFESSORE DI MORALE.

IL VIVEUR.

allibiti.

Voi!

ALICANO.

Il colpevole è qua. Eccomi ai vostri ordini.

IL VIVEUR.

Ah!

con uno scatto fa per slanciarsi mettendo una mano in tasca; ma l'impassibilità di ALICANO lo trattiene.

IL PROFESSORE DI MORALE.

fa anche lui un passo avanti, ma con più circospezione.

ALICANO.

senza muoversi e solo battendo ripetutamente le ciglia.

Io sono un eccellente boxeur. Forse che il professore di eleganza vuol farmi l'onore di competere con me? Forse che il professore di morale...

IL PROFESSORE DI MORALE.

comicamente.

Io?!

ALICANO.

La morale rinunzia a battersi? Ho capìto. Essa è sporca, si, ma è pacifica. Allora vogliamo cercare d'intenderci? Non chiedo di meglio. Prima di tutto mi dovete molto ringraziare. Eh! si! Vi ho legati prima uno, e poi tutti e due: questo significa che vi potevo comodamente ammazzare. E non l'ho fatto. Avrei potuto liberarmi di tutti e tre in una notte! Ma, a parte la ripugnanza di colpirvi nel sonno, la cosa terribile e insuperabile per me è ancora questa: uccidere! Lo so, avrei purgato l'Isola, si, ma avrei dovuto uccidere. Perciò veniamo a patti. Voi tutti i giorni complottate per tentare una fuga, eh? Non ci riuscirete senza il mio aiuto.

TUTTI E TRE.

giubilanti.

Voi?

ALICANO.

Si. Tutto sta a metterci d'accordo. No, no... nessuno ci ascolta. Sono tutti occupati a vestirsi per il famoso esame di laurea. Potete vantarvi di aver portata l'Isola a un punto tale di rovina da superare ogni aspettazione. Complimenti. Ciò nonostante, io farò in modo che voi possiate servirvi della stessa barca con cui arriverà il mio ex fratello che deve aver fatto una grande carriera fra gli antropofaghi...

IL PROFESSORE E IL VIVEUR.

Guenone...

ALICANO.

Si. Farò finta di servirmi io di quella barca e la consegnerò a voi. Quando si accorgeranno della vostra fuga sarà troppo tardi.

LA DONNA.

diffidente.

Come mai siete diventato così gentile con noi?

ALICANO.

Perchè non resisto all'idea di morire sapendovi qui in mezzo alle creature che avete rovinato...

IL VIVEUR.

Vi sentite dunque molto male?

ALICANO.

cupo.

Avrò si o no qualche ora di vita.

LA DONNA.

vivamente preoccupata.

Mio Dio! allora bisogna affrettarsi!

ALICANO.

guardandola con ironia.

Che nobile cuore!

IL VIVEUR.

Allora dove ci troveremo?

ALICANO.

Dietro il boschetto dove stavate fabbricando il vostro famoso palazzo. Addio, messeri.

via.

IL VIVEUR.

ad ALICANO che si allontana.

Allora siamo intesi!

indi ai compagni.

Quelle creature lì sentono l'imminenza della loro fine con una approssimazione spaventosa. Il loro istinto è come un prodigioso meccanismo di orologeria.

IL PROFESSORE DI MORALE.

preoccupato a sua volta.

Non morirà davvero prima di metterci in condizione di poter fuggire?

IL VIVEUR.

Speriamo di no!

FURIO.

in livrea da servitore.

Posso accendere i lampioncini?

LA DONNA.

Si.

ARTU'.

in livrea da servitore.

Posso accendere i lampioncini?

LA DONNA.

Si.

IL PROFESSORE DI MORALE.

accennando a destra.

Oh! ma guardate! guardate se non vi sembra di assistere a uno dei nostri ricevimenti diplomatici! Che magnifico risultato in poco tempo! È veramente per ciascuno di noi un enorme successo personale.

LA DONNA.

Si, si! Provate a frenarli ora!

IL VIVEUR.

Cominciano a essere troppo uomini!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Come l'Europa è un paese facile! Ci si arriva in pochi mesi!

LA DONNA.

Quasi più velocemente che col piroscafo!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non bisogna negare però il nostro enorme successo personale!

LA DONNA.

alle scimmie che si affollano presso le quinte.

Avanti, avanti!

ai compagni.

Pensare che l'aspirazione più grande per quelle signore lì è di abbigliarsi in modo da parere delle cocottes...

IL VIVEUR.

Questo succede anche in Europa tra le migliori famiglie.

LA DONNA.

Una mi ha domandato se la vera mantenuta ha un cappello speciale. Essere mantenute per loro rappresenta il massimo bene.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non hanno poi tanto torto.

LA DONNA.

irata.

Non è vero. Quest'Isola di scimmie mi ha dato una sola grande gioia: quella di non essere protetta da nessun uomo.

IL VIVEUR.

Vi proteggono le scimmie!

LA DONNA.

Si, ma esse non mi chiedono mai niente! Questo cambia il valore alla cosa. Oh! guardate, guardate Zita...

al PROFESSORE.

Fatele un complimento...

IL PROFESSORE DI MORALE.

galante a ZITA che attraversa la scena.

Dio, che bella signora!

ZITA.

riccamente abbigliata, si fa vento.

Oh, sempre con le vostre vecchie frasi, con

i vostri complimenti stereotipati! Perchè non trovate mai niente di nuovo? Ahimè! come gli uomini mancano di fantasia!

si fa vento e si allontana.

IL PROFESSORE DI MORALE.

rimane stupito a guardarla a bocca aperta.

LA DONNA.

burlandolo.

Ben vi sta.

Entrano le SCIMMIE in toilette da sera. Naturalmente il loro decolletè è marrone e peloso. I maschi sono in frak ma senza camicia e senza colletto. Inoltre sono tutti scalzi, maschi e femmine. Gli abbigliamenti devono risultare caricaturali per la maniera di gestire intonata a ciascun personaggio di cui deve apparire evidente la caricatura umana.

— Commendatore!
— Come va!
— Eccellenza.
— Oh! mio caro Conte...
— Sono molto contento.
— Grazie, e lei?
— Caro Avvocato. Oh! Baronessa!

insieme.

Strette di mano cordialissime tra le scimmie che entrano.

ROBINA.

vestita da cameriera, col grembiule sulla veste nera e la cuffietta di pizzo in testa dice a SAPAJU' che le sta vicino e le parla sottovoce:

Sa? faccia a meno di tormentarmi o avvertirò la padrona!

SAPAJU.

Andiamo, Robina! Una camerierina leggiadra come voi! Non è «chic» per la vostra carriera! E io credevo che aveste delle aspirazioni!

ROBINA.

Sicuro che ne ho!

SAPAJU.

approvando.

Ah! per esempio?

ROBINA.

con gli occhi bassi.

Io vorrei diventare una grande manicure... So che è un mestiere onesto per fare la cocotte.

guarda SAPAJU' di sottecchi.

SAPAJU.

seriamente approvando.

Ah! bene... bene... E dunque! Io potrei lanciarvi!

ROBINA.

incredula, civettuola.

Lei? Oh! Commendatore...

SAPAJU.

Perchè no?

ROBINA.

Lei ha moglie... ha un'amante... ha un'amica che la mantiene... è troppo occupato.

SAPAJU.

quasi offeso.

Ma io ho anche degli amici! Delle conoscenze preziose!

ROBINA.

ammirata

Ah!

SAPAJU.

Persone influentissime al Ministero!

ROBINA.

sempre più ammirata

Ah!

ZITA.

chiamando.

Robina!

ROBINA.

accorrendo.

Eccomi, signora!

ZITA.

Un bottone qui dietro.

le porge le spalle.

ROBINA.

Sùbito, signora.

comincia ad allacciare

ZITA.

sottovoce.

Hai consegnato il biglietto?

ROBINA.

sorridendo con intenzione.

Si, signora.

ZITA.

E lui, che ha detto?

ROBINA.

sempre allacciando.

Mi ha detto... Non mi ha detto. Mi ha dato un pizzicotto.

ZITA.

si volta di scatto.

Anche con le cameriere!

ROBINA.

gesto di umiltà.

ZITA.

E voi?

ROBINA.

Io per riguardo a Lei, signora, che rispetto perchè è la mia padrona... anche se tiene una condotta riprovevole... io non gli ho detto niente...

ZITA.

fulminandola.

Farete carriera anche voi!

va a discorrere con MALBRUK.

ROBINA.

a SAPAJU' che è rimasto indietro a guardare si volge e gli fa un piccolo inchino civettuolo.

ARTU'.

accorrendo fra il silenzio improvviso di tutti dice al PROFESSORE:

Il Commissario Guenone sta sbarcando in questo momento, ricevuto dalle Autorità!

mormorii.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ah! benissimo. Signori!...

In piedi verso il fondo, dove è un tavolino a cui si appoggia. Tutti si preparano ad ascoltare dopo avere imposto silenzio. Una pausa.

Questo giorno è doppiamente solenne per voi. Non soltanto otterrete il diploma di civiltà umana col quale potrete presentarvi da per tutto e aspirare alle più alte cariche della società del vecchio e nuovo continente senza il

più piccolo timore di essere riconosciute per scimmie: non soltanto potrete essere Ministri, Consiglieri, grandi sarti e Ambasciatori... Voi potrete anche segnare una data memorabile nella vostra storia poichè vi preparate a ricevere un uomo...

enfatico.

si... lasciatemelo dire... un uomo

scandendo le parole

della nostra comune razza...

inchino generale e mormorio di soddisfazione.

un pubblico funzionario reduce da un viaggio di esplorazione compiuto nell'Isola di Sam che è popolata di cannibali: io parlo di Guenone, o Signori, del nostro bene amato Commissario dei buoni costumi; il quale non contento di sacrificare l'opera propria al bene della moralità nell'Isola natale, ha messo a repentaglio durante sei mesi la propria vita andando in mezzo ai cannibali di cui ha studiato il sentimento della maternità sul quale si era incerti fino ad ora: e perciò si aspetta ansiosamente l'appassionata relazione degli studi compiuti certamente in circostanze drammatiche.

FURIO.

annunziando con enfasi.

Eccolo! Eccolo!

ARTU'.

Arriva preceduto dal suo segretario Fe-fè!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Avanti, avanti, Fefè... Anche egli ha meritato la sua parte di gloria.

appare FE'-FE'.

Inchinatevi a Fe-fè.

tutti s'inchinano.

Avete da parlarmi in confidenza?

FEFE'.

con fare circospetto.

Si. Il mio Signore e capo della missione esploratrice mi ha mandato avanti perchè io avverta loro di un contrattempo che ci è capitato. Ora noi non desideriamo di essere, eventualmente, rimproverati in pubblico, perchè infine... non è colpa sua... e neanche mia...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Che c'è?

LA DONNA.

Che c'è?

IL VIVEUR.

Che è successo?

(insieme.)

FEFE'.

L'Isola di Sam...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ebbene?

FEFE'.

... Non era più popolata da antropofaghi quando siamo arrivati noi.

IL PROFESSORE DI MORALE.
IL VIVEUR.
LA DONNA.

Oh!

(insieme.)

FEFE'.

Era già stata civilizzata!

IL PROFESSORE DI MORALE.

E allora?

FEFE'.

Invece degli antropofaghi abbiamo trovato gli inglesi!

IL PROFESSORE DI MORALE.

irato.

Accidenti, e perchè non siete tornati indietro? Che cosa avete fatto durante sei mesi? Come avete vissuto?

FEFE'.

Io ho servito a tavola in casa del Ministro plenipotenziario.

IL PROFESSORE DI MORALE.

bollendo di stizza.

E Guenone?

FEFE'.

Guenone è stato nominato custode delle cantine di Sua Eccellenza con funzione di guardarobiere. Ne ha approfittato per imparare la lingua inglese. Anzi bisognerebbe consigliarlo di smettere quel malaugurato accento. Lo fa per «snob», sapete?

IL PROFESSORE DI MORALE.

E i cannibali?

FEFE'.

alza le braccia.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Addio cannibali. Bene. Giurate sul vostro onore di uomo...

a un gesto della donna.

anzi di scimmia... che non rivelerete ad anima viva quel che avete detto a me, nemmeno a vostra moglie. Giurate.

FEFE'.

Giuro.

IL PROFESSORE DI MORALE.

fissandolo.

Voi avete visto i cannibali.

FEFE'.

distratto.

Io? Ah! già!

IL PROFESSORE DI MORALE.

Voi avete visto i cannibali e avete vissuto in mezzo a loro.

FEFE'.

Sissignore.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Essi avevano discretamente sviluppato il senso della maternità.

FEFE'.

Va benissimo.

IL PROFESSORE DI MORALE.

severamente.

Andate immediatamente ad avvertire Gue-

none. Ditegli che noi vediamo in lui l'eroe della missione e che non vogliamo saper altro.

FEFE'.

Mi aspetta di là dietro un albero.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Bene, andate!

ZITA.

piano, chiamandolo.

Fe-fè!

FEFE'.

al PROFESSORE.

Permettete che abbracci un momento mia moglie?

IL PROFESSORE DI MORALE.

Presto.

FEFE'.

Cara, come va?

ZITA.

Dimmi che c'è di nuovo.

FEFE'.

Non posso.

ZITA.

Ti prometto di non dirlo a nessuno.

FEFE'.

in fretta guardando attorno circospetta parla all'orecchio di ZITA che trattiene a stento uno scoppio di risa. FEFE' esce di corsa. Allora ZITA riparandosi con una mano il viso parla all'orecchio di chi le sta vicino. Questa a sua volta ripete lo stesso gesto e così via. Tutti fanno grandi sforzi per conservare la loro compostezza.

LA DONNA.

Dov'è Dolcina?

ALCUNE VOCI.

Eccola! Viene adesso.

arriva DOLCINA dalla sinistra.

LA DONNA.

porgendo a DOLCINA un mazzo di fiori.

A te, Dolcina, fortunata sposa all'eroico uomo che ci apparecchiamo a onorare, l'incarico di offrirgli questi fiori a nome delle donne dell'Isola.

DOLCINA.

Grazie...

VOCI.

Eccolo, eccolo!

Tutti si dispongono in due ali. GUENONE appare vestito da esploratore. Tutti applaudono.

LA DONNA.

È con viva soddisfazione che a nome di tutta l'Isola salutò colui che affrontò tutti i pericoli per strappare ai selvaggi, e precisamente al cannibalismo, il segreto di quel sentimento materno che sopravvive negli esseri più feroci.

GUENONE.

s'inchina.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Tutta l'Isola è desiderosa di sapere se questo sentimento è in onore fra i cannibali del Sam.

GUENONE.

dice di sì, inchinandosi leggermente.

IL PROFESSORE DI MORALE.

Ecco, questo è molto importante. Sentiremo in séguito la relazione particolareggiata dalla commossa voce dell'esploratore: ma sin da ora possiamo, è vero?, tranquillizzare tutti assicurando che c'è, effettivamente, un sentimento di maternità fra i cannibali. Questo è anche molto bello da parte loro.

ancora la prima scimmia a sinistra ripete il gesto di confidare qualche cosa alla compagna che le sta vicino e così il gesto si propaga fra tutti i presenti.

DOLCINA.

che era rimasta in disparte, vicino alla DONNA, va incontro al marito col mazzo di fiori e graziosamente glie lo offre.

A nome delle donne dell'Isola!

GUENONE.

Grazie, o sposa!

la bacia solennemente in fronte.

DOLCINA.

si asciuga gli occhi commossa e torna al suo posto.

GUENONE.

dopo una pausa di attesa, con leggero accento inglese pronunzia queste mentre è in piedi dinanzi allo stesso tavolino situato verso il fondo, presso cui ha pronunziato il suo discorso il PROFESSORE.

Mi è caro rivedere i miei amati concittadini e salutare questa terra che mi ha visto nascere e che affidandomi l'onorifico incarico di mettere in pericolo la mia pelle, mi dimostrò un grandissimo «attaccamento»... Nel volume che farò pubblicare in Europa, sul cannibalismo, io metterò in luce questo fatto che farà molta impressione nel vecchio e nuovo continente: che cioè fra le femmine degli antropofaghi...

con enfatica solennità avvalorata da un pugno su tavolino.

la madre è sempre la madre...

mormorio di commozione.

A costo di finire tra le fauci dei cannibali...

guarda perplesso il PROFESSORE che lo incoraggia a proseguire.

io ho voluto accertare questo fatto importantissimo studiando da vicino gli abitanti del Sam.

IL VIVEUR.

Evviva il nostro esploratore Guenone!

TUTTI.

Evviva!

tutti, l'uno dopo l'altro, abbracciano GUENONE.

LA DONNA.

a DOLCINA.

Mi pare giunto il momento adatto per confessargli tutto. Ora egli è esaltato del suo successo e perciò gli sarà più facile essere generoso. Noi adesso andiamo di là a prendere il thè sotto il pergolato, e qui rimarrete voi due soli... Bisogna approfittarne!

DOLCINA.

perplessa.

Credete che mi convenga sùbito...

LA DONNA.

Si, si... Dà retta a una donna in simili casi!

si guarda nello specchietto del suo piccolo « necéssaire » e si incipria il viso col piumino. Sùbito tutte le scimmie femmine la imitano, compreso ROBINA che si affretta a deporre per terra il vassoio del thè, che si apparecchiava a portare di là, per incipriarsi anche lei.

IL PROFESSORE DI MORALE.

nel generale silenzio, toccandosi le tasche del panciotto.

Ma... un momento! chi ha rubato il mio orologio?

le scimmie si guardano.

LA DONNA.

sovvenendosi ad un tratto.

E uno dei miei braccialetti? a proposito!

IL PROFESSORE DI MORALE.

un passo avanti.

Non intendo incolpare questi gentiluomini...

LA DONNA.

E neanche io queste perfettissime dame...

viva agitazione tra le scimmie. ARGIA lancia occhiate terribili a MAGOTO che cerca di fare lo gnorri.

IL VIVEUR.

alla DONNA e al PROFESSORE prendendoli per il braccio.

Lasciate andare! si penserà più tardi a questo!

indi più piano.

Ormai che ce ne importa? Pensiamo piuttosto a svignarcela!

forte alle scimmie.

Andiamo a prendere il thè!

via tutti e tre a sinistra. Rimescolìo tra le scimmie che si avviano anche loro.

ARGIA.

a MAGOTO con ira repressa.

Vigliacco, ora ti denunzio! Almeno rubassi per me! Ma lo so, lo so, che fai tutto per quella spudorata di Arca! E quella stupida di Dolcina, non sa ancòra che razza di eroe è suo marito! Crede veramente che sia un grande uomo!

MAGOTO.

Ma lasciale la sua illusione!

ARGIA.

al colmo della stizza.

Ah! sì? Ti è cara?

MAGOTO.

Senti: a me non piacciono le scene. Se mi piacessero avrei già preso moglie.

tutti se ne vanno. Rimangono soli DOLCINA e GUENONE.

GUENONE.

dopo una pausa.

Che hai Dolcina? Mi sembri pallida...

DOLCINA.

Non ho niente. Perchè? Ti sembra che io abbia qualche cosa?

tra sè.

Oh! si! Ho qualche cosa!

GUENONE.

Non so... Non mi pare neanche che tu sia molto entusiasta del mio ritorno...

DOLCINA.

sinceramente inquieta.

Oh! Guenone! Dì piuttosto che tutte queste feste in tuo onore mi hanno un po' ubbriaca-

ta... A me pare più che mai di essere piccola, piccola...

GUENONE.

Ma lascia andare!

DOLCINA.

Si, permetti che io te lo dica ! Sono in realtà piccola, piccola, ma se non lo fossi vorrei diventarlo ancòra di più, tanta è la mia voglia di piangere...

GUENONE.

prendendola per la vita e rovesciandole il capo.

Dolcina, tu mi nascondi qualche cosa...

DOLCINA.

No.

GUENONE.

Dolcina! Dolcina!

DOLCINA.

No, ti dico...

GUENONE.

con sincero dolore.

Dolcina... Vedi? Lo vedi? Ancòra lacrime! Tu sai che mi fanno tanto male!

DOLCINA.

E pensare che potrei essere la più felice creatura del mondo! Dopo la tua pericolosa missione fra i cannibali...

GUENONE.

imbarazzato.

Lascia andare...

DOLCINA.

Dopo il contributo che hai portato alla scienza...

GUENONE.

Lascia andare !...

DOLCINA.

Io sono niente, sono niente... Tu avevi bisogno di una creatura più devota...

GUENONE.

No...

DOLCINA.

E più umile...

GUENONE.

No...

DOLCINA.

E più fedele...

GUENONE.

No...

DOLCINA.

disperata.

Si, perchè io non sono più degna di te! Guenone!

risolvendosi.

Io ti sono stata infedele!

GUENONE.

sbalordito.

No!

DOLCINA.

Se ti dico di sì!

pausa, GUENONE la guarda con doloroso stupore.

E vedi... Mi confesso a te come in punto di morte, perchè dopo quello che ti avrò detto non ci sarà più scampo per me...

GUENONE.

spaventato.

Dolcina!

DOLCINA.

... e sarò felice di morire...

GUENONE.

sempre più sconvolto.

Dolcina!

DOLCINA.

Ma voglio dirti sùbito ogni cosa... E ancòra una volta perdonami se mentre tu lottavi tra i cannibali...

GUENONE.

tra il dolore e la stizza.

T'ho detto, lascia andare...

DOLCINA.

risolvendosi, disperata.

Ebbene, presto da me nascerà un bambino che non è tuo...

GUENONE.

con un urlo.

Oh!

DOLCINA.

cade a terra.

Si, uccidimi, non merito altra sorte...

singhiozza col capo tra le mani.

GUENONE.

rimane come inebetito. Lunga pausa.

Un momento. Non mi ricordo bene. Questi lunghi mesi tra i cannibali mi hanno annebbiato la testa. Non ricordo bene se era stabilito che in simili casi il marito deve uccidere... Bisogna che chieda consiglio al Commissario dei buoni costumi...

DOLCINA.

tra le lacrime. stupita.

Ma come? Non sei tu il Commissario?

GUENONE.

sovvenendosi.

Ah! già! È vero! Che bestia!

con rabbia.

Vedi? Appunto per questo! Tra le altre disgrazie sono anche il Commissario dei buoni costumi, che è quanto dire un essere intransigente, una macchina della giustizia...

DOLCINA.

E allora?

GUENONE.

con sincero dolore.

Allora maledizione su di te che metti tutti e due negli impicci! Ma scusa: non potevi star zitta?

DOLCINA.

piangendo.

Io ho una coscienza!...

GUENONE.

Ah! è vero!

con sùbita ira.

Si, ma ora, ora, mi dirai tutto, eh? Tutto! Voglio intanto sapere il nome...

DOLCINA.

Che nome?

GUENONE.

Il nome di colui che ti sedusse!

DOLCINA.

dopo breve pausa.

Magoto.

GUENONE.

una pausa.

Ecco, vedi? È spaventosa la facilità con cui confessi tutto.

DOLCINA.

Ma se me l'hai chiesto tu!

GUENONE.

Adesso sono costretto a scannare anche lui.

DOLCINA.

con un grido.

No!

GUENONE.

irato.

Ah! Non vuoi! Ti è caro?

DOLCINA.

con sincero dolore.

No, non per questo! È perchè tu non devi macchiarti di quel delitto che... si... per quanto si dica che siamo diventati uomini... ci sarà sempre odioso...

risoluta, si alza.

Penserò io a punire me stessa!

GUENONE.

sinceramente disperato.

Ah! Perchè i cannibali non mi hanno divorato? Ma no, chè non è vero neanche questo! e nulla è vero... e la mia carica di Commissario è un'altra beffa che mi impedisce di essere quello che vorrei... e tutto in me è una rivolta terribile... Non piangere, non piangere... Io non posso vederti piangere... povera creatura... povera Dolcina... se mi vedono! se ci vedono!... È la prima volta che sento la infelicità che invade tutto il mio essere... la infelicità di un intruso che si è impadronito di tutti i miei nervi, del mio sangue e di tutta la mia coscienza... di un intruso che vuole armare la mia mano che invece vorrebbe accarezzare e proteggere... Vattene, Dolcina, vattene povera creatura, perchè io non voglio farti del male e invece sto per fartene per la paura che ho di cadere in ginocchio dinanzi a te per scongiurarti a non piangere più...

affranto si getta sopra un sasso singhiozzando.

DOLCINA.

disperata.

Addio, Guenone!

via di corsa verso il fondo.

GUENONE.

andata via DOLCINA, si leva in piedi con gli occhi sbarrati. Poi si volge al sopraggiungere del PROFESSORE DI MORALE.

Io non posso, capite? Io voglio bene a quella creatura e il delitto che ha commesso per quanto io lo pensi come delitto non è ancòra nel mio sangue e io non posso superare questa mia angoscia per fare la cosa che voi dite conveniente al mio grado...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Non ti crucciare, Guenone. Abbiamo pensato a lungo e molto umanamente al tuo caso. E sono venuto qui per parlartene. Se, per esempio, ti nominassimo Presidente della Società contro il cannibalismo? Per quanto tu non lo meriti...

GUENONE.

Ma...

IL PROFESSORE DI MORALE.

Lo so... Abbiamo inventato tutte queste cose per il prestigio che si deve avere dinanzi alle folle... E, allora vedi, con la nuova carica tu dài le tue dimissioni da Commissario dei buoni costumi e puoi facilmente perdonare a Dolcina!

GUENONE.

lo guarda lungamente sorpreso. Lentamente si alza in piedi sempre guardandolo.

Ho capito.

IL PROFESSORE DI MORALE.

È senza dubbio una carica meno inesorabile che ti lascia ogni libertà...

GUENONE.

dominato da una irresistibile ilarità, guarda l'uomo sogghignando.

Mi lascia ogni libertà!... Presto! Che venga qui sùbito! Dov'è?

in ascolto.

Che succede? Che cos'è questo vocìo?

Un vociare confuso si approssima e si fa sempre più alto. GUENONE attende anelante nel mezzo della scena. Il PROFESSORE DI MORALE approfitta della confusione per svignarsela appena la donna e il VIVEUR gli fanno segno di raggiungerli.

MALBRUK.

accorrendo e precedendo la folla.

Dolcina si è gettata dallo scoglio!

GUENONE.

ha un urlo di raccapriccio.

BABIL.

Ma è salva! L'ha salvata Alicano!

GUENONE.

afferrando per il polso BABIL.

Dimmi la verità!

BABIL.

Si, l'ha salvata Alicano che si è sùbito gettato in mare dopo di lei e l'ha tratta svenuta sulla riva. Eccolo! È Alicano che porta la tua donna svenuta sulle sue braccia!

Tutte le SCIMMIE sconvolte seguono ALICANO che porta in braccio DOLCINA svenuta e si ferma un momento sul fondo della scena.

ALICANO.

avanzando, solo, verso GUENONE.

È salva! Guenone, è salva! Ha già aperto due volte gli occhi e ora è semplicemente indebolita...

depone DOLCINA a terra piano piano con molta delicatezza. GUENONE s'inginocchia chiamandola a bassa voce. Anche ALICANO è in ginocchio presso di lei.

Povera creatura, s'è gettata con tanta paura che è rimasta in cima allo scoglio incerta per qualche minuto ed è stato il suo indugio che ha

permesso a me di accorrere in tempo per trarla in salvo! Vedi, vedi che apre gli occhi... Povera creatura, gli uomini ti hanno fatto paura, è vero?, ti hanno sospinta sopra uno scoglio e ti hanno buttata giù... Povera piccola, ti avevo lasciata senza malizia e ti ritrovo qui vestita in modo che non ti riconosco più! Ma vedi che l'acqua del mare ha portato via dal tuo volto il belletto che ti faceva rassomigliare ad una piccola cortigiana? Se di tutte le donne, infine, si può fare delle cortigiane, che c'è di strano che lo divenga una piccola scimmia? Ecco, ecco che riapre i suoi occhi spauriti perchè teme di ritrovare gli uomini che l'hanno fatta vergognare della maternità, nello stesso tempo che erano pronti ad esaltare quella degli antropofaghi!...

si alza.

Ma non aver paura, cara! Tu desideravi tanto una piccola creatura che venisse da te e gli uomini non te la toglieranno più... Sono fuggiti con una barca!

vocìo, rimescolìo tra le scimmie. Qualcuna corre verso il fondo e poi torna indietro.

Fratelli! Non c'è avvenire per l'uomo capace di compiere un simile delitto!

accenna a DOLCINA che piano piano si mette a sedere sostenuta da GUENONE e volge intorno gli occhi smarriti.

Sì, sono fuggiti dall'Isola! Ma che altro potevano darvi? Che altro vi potevano insegnare? Non siete stati già dichiarati campioni della umanità? Non avete già meritata la vostra laurea di uomini? Non siete qui alla prova generale per il vostro ingresso nel mondo? Ma sì che ci siete tutti! Ci sei tu Dolcina col tuo povero cuore trepido di moglie mancata, e tu commendatore con la tua oscena propaganda, e tu venditore di frottole, e tu compratore di coscienze, e tu che vendi l'oro, e tu che vendi i sogni, e tu che vendi la vita altrui! È pur questa la magnifica fiera organizzata dalla civiltà, dove non c'è nulla che non si possa comprare, dove non c'è nulla che non abbia un prezzo!... All'incanto! All'incanto!

con voce più piana.

Ma c'è una cosa che essi non vi hanno insegnato: a sopprimervi! E l'uomo possiede questo! C'è un momento nella vita di un uomo in cui egli sa dire: «me ne vado». Credetelo! È una libertà che ha il suo fascino. Perciò inutile illudervi! Il vostro frac non serve. Avete una magrezza di tisici che fa spavento...

Fratelli! Io vi parlo in punto di morte, ma prima vi ho portato sulle braccia la creatura più bella della nostra tribù, che un'altra ne sente muovere nel ventre. È dunque veramente un dono che vi ho fatto prima di morire!

Fratelli, voi credete che io sia nemico dell'uomo? No! Egli mi faceva troppa pietà, e perciò io non volevo che voi gli rassomigliaste: ma per quanta ferocia egli abbia, per quanta civiltà lo avveleni, è sempre un povero cuore che batte! E guardate: io volevo risparmiarvi quel veleno. Ma siccome ora è impossibile per voi dimenticare di essere stati uomini, e giacchè l'umanità vi ha portato il suo piccolo dono — il dolore — fatene un'arma per salvare le cose buone che io vi ho insegnato a rispettare... Poichè gli uomini uccidono sempre le cose che amano!...

Fratelli! Cercate, col dono che gli uomini vi hanno fatto, di riprendere a poco a poco la vostra faccia e di ritrovare la vostra innocenza!

Addio, fratelli!

con le braccia sollevate in alto fa una giravolta su se stesso e cade morto tra le scimmie esterrefatte. Silenzio altissimo. Le scimmie protendono verso di lui il loro muso triste. Si sente solo il singhiozzo di DOLCINA.

SIPARIO.

CASA EDITRICE R. CADDEO & C. - MILANO

Ultime pubblicazioni letterarie:

Silvio Benco - Nell'atmosfera del sole, *romanzo* L. 7.—
Mario Borsa - La cascina sul Po, *romanzo* . » 6.—
Leopoldo Carta - Il regalo di nozze, *novelle sarde* . . . . . » 7.—
Giuseppe Colucci - Fiamme prodigiose, *romanzo* . . . . . » 8.—
— Erbe verbene, *romanzo* . . . . . » 7.—
Bruna Guarducci - La coppia Micheli, *romanzo* » 6.—
Luigi Natoli - Musa Siciliana, *antologia dialettale* . . . . . » 10.—
Carlo Porta - Poesie, *con note* . . . » 6.—
Guido Stacchini - La sconfitta di Sourire, *storie comiche* . . . . . » 8.—

L. Andreieff - Il pensiero - Le maschere nere, *drammi* . . . . . » 6.—
Giuseppe Bédier - Il romanzo di Tristano e Isotta . . . . . » 6.—
Julien Benda - Dialogo d'Eleuterio . . » 4.—
Thomas De Quincey - Bussano alle porte di Macbeth . . . . . » 4.—
Anatole France - All' insegna della "Reine Pédauque" *romanzo* . . . . . » 6.—
— I detti dell'Abate Coignard . . . » 4.—
— I desiderii di Giovanni Servien, *romanzo* » 4.—
J. K. Jerome - Tre uomini a zonzo, *trad. di S. Spaventa Filippi* . . . . . » 6.—
Selma Lagerlof - Le leggende di Gesù . » 5.—
D. Mereskowsky - La morte di Paolo I, *dramma* . . . . . » 4.—
S. Przybyszewski - Per la felicità, *dramma* . » 2.—
Romain Rolland - Michelangelo, *con illustr.* » 6.—
— Beethoven, *con illustrazioni* . . . » 4.—
— Vita di Tolstoi . . . . . » 6.—

Catalogo generale a richiesta. - Commissioni e vaglia alla Casa Ed. R. Caddeo e C. - Via Vivaio, 24 - Milano (13)

284256 LI
Author Antonelli, Luigi A 6348i
Title L'isola delle scimmie.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 11 017 6